

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2646

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

2646



Oggi alle ore 15, munito di tutti i conforti religiosi, dopo breve malattia santamente sopportata, circondato da tutti i suoi confratelli, rendeva la sua bell'anima a Dio il

**Molto Rev. P. D. G. B. MORETTI**

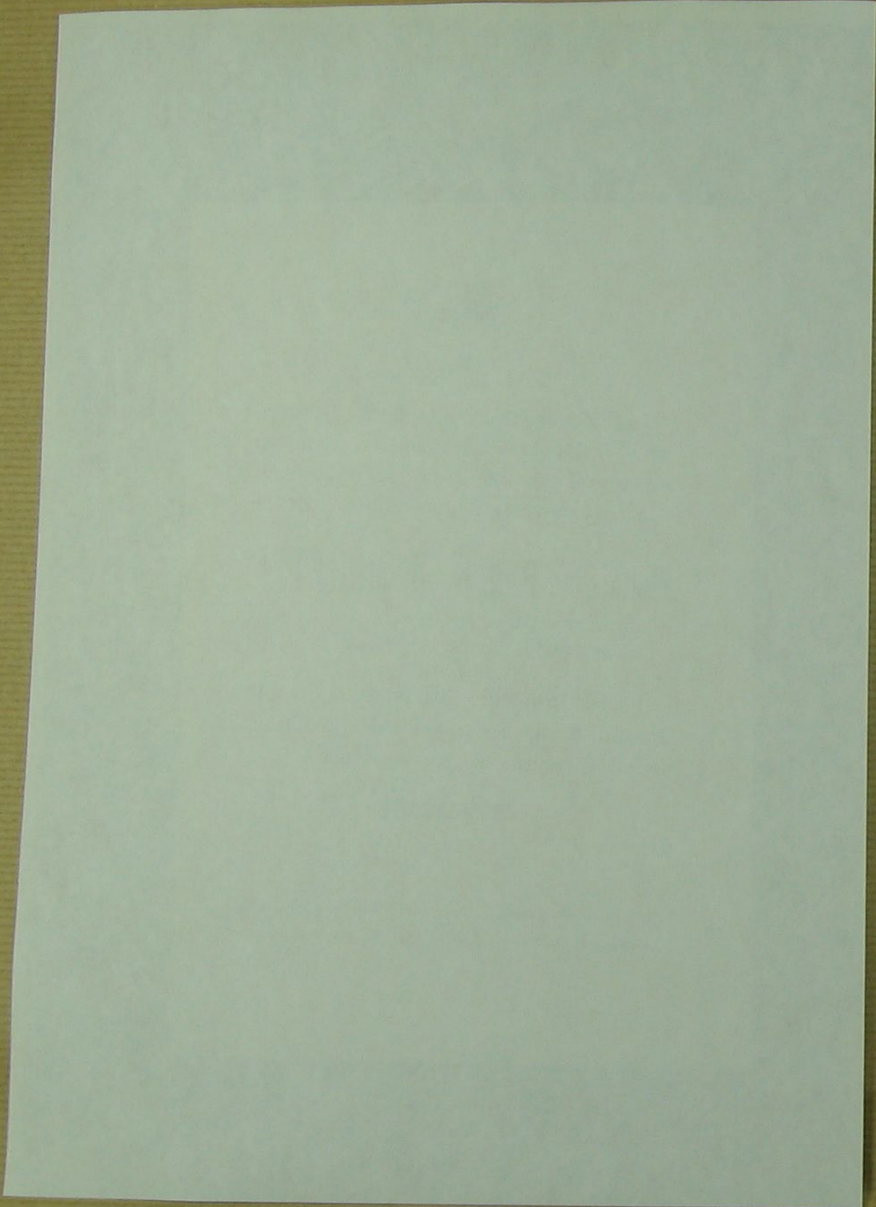
PROVINCIALE DEI PP. SOMASCHI  
RETTORE DEL COLLEGIO S. FRANCESCO

I PP. Somaschi di Rapallo, il nipote **Giuseppe** colla consorte e i figli, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

**UNA PRECE**

Rapallo, 7 Gennaio 1911.

NB. I funerali avranno luogo nella Chiesa di S. Francesco il giorno di Lunedì 9, alle ore 9,30.



P. Moretti. G. B.  
di  
P. Stoppiglia. Angelo  
2646      mms-1911

historicum  
AUCTORES  
S. 238  
P. Moretti G. B.  
di P. Stoppiglia A.  
C. R. a. Somascha

Historicum

Genuense

P. Gio. Battista Moretti

Gio. Battista Moretti, <sup>marito</sup> figlio di Pietro e di Teresa <sup>maritata e benestante famiglia di</sup> Gairo, <sup>maritata e benestante famiglia di</sup> Saliceto, <sup>maritata e benestante famiglia di</sup> Dicesi di Mondovì, il giorno 9 Agosto del 1833, e fu battezzato il giorno dieci susseguente in quella chiesa parrocchiale, fungendo da padrino Lorenzo Gairo di Giuseppe. Al neonato furono imposti i nomi di Giovanni Battista Lorenzo. (Dall'atto di nascita e battesimo) - Da un decreto vescovile inserito fra gli atti di nascita e battesimo della parrocchia di Saliceto, risulta anzi che il parroco di allora dimenticò la registrazione opportuna ne' libri parrocchiali, così che più tardi si dovette supplire a questa dimenticanza per mezzo di attestazioni giurate, le quali dice il Decreto ~~emesso~~ <sup>emesso</sup> da Mons. Gio. Tommaso Ghilardi vescovo di Mondovì:

- « Quum ex juratorum testium depositionibus Nobis constet sub die nona Augusti 1833 in loco Salicetti Diocesis natus esse infantem ex conjugibus  
« Petro Moretti, et Theresia Gairo eiusdem loci Salicetti, qui die subsequenti decima  
« ad parochialem Ecclesiam dicti Loci delatus, ibidem baptus fuit imperto Nomi-  
« ne Joannis Baptae Laurentii, ipsum tenente tanquam Patrimo Gairo Lau-  
« rentio genam Josephi;  
« Quumque huiusmodi natiuitatis et Baptismatis descriptio in Libris parochiali-  
« bus omnino desideretur, ideo ne de hoc memoria pereat, mandamus D<sup>no</sup>  
« Archipresbitero Ecclesiae parochialis Salicetti ut hanc schedulam in Libris bap-  
« tizatorum ad annum, mensem et diem praedictos inserat, ut ex ea attestatio-  
« nem Natiuitatis, et Baptismatis dicti Joannis Baptae Laurentii Moretti pro  
« opportunitate deducat. - Montregali die 21 februarii 1852, ec. n.

Il 10 Agosto del 1840 ricevette il Sacramento della Cresima da S. S. Mons. Francesco Gaetano Buglioni vescovo di Mondovì, essendogli padrino S. Conte Bagnoli. (Atto)

Fatti i primi studi in patria, nel novembre 1851, ~~si presentò~~ <sup>si presentò</sup> insieme col suo amico dell'infanzia e del cuore, il Rev. mo P. Carlo Morio, l'attuale nostro Procuratore generale in Roma, si presentò alla nostra casa di S. M. Maddalena in Genova, per essere iscritto tra i figli di S. Girolamo Morio padre degli Orfani e dei ~~di~~ Berletti. E i padri D. Natale Grardengo e D. Tommaso Borgagno incaricati di esaminare i due giovani sia negli studi fatti <sup>come</sup> ~~si~~ nella vocazione religiosa, rilasciarono <sup>attesta-</sup> ~~per~~ ampia ~~attesta-~~ zione in loro favore, ~~il~~ ~~che~~ ~~per~~ ~~questo~~ ~~motivo~~ ~~si~~ ~~presentò~~ ~~alla~~ ~~Congregazione~~ ~~del~~ ~~loco~~ ~~questo~~.



Nel 1893, nel mio desiderio <sup>nella</sup> prima speranza di ricuperare alla Congregazione il suo antico e nobile Collegio di Giorgio ~~di Novio~~, cedette temporaneamente la direzione del Convento di Rapallo ed accettò il difficile compito di riordinare quello di Novio nella carica di Rettore; e mi sarebbe certamente riuscito col suo fine tatto e con la sua prudenza se fosse stato possibile <sup>se le trattative per venire ad un accordo con le autorità municipali di quella città avessero avuto esito favorevole. Le condizioni da queste costoro imposte erano tali ed i legami tanto, che si dovette abbandonare ogni <sup>probativo</sup> tentativo</sup>; così che il P. Moretti neppure si mosse da Rapallo.

Non depose però mai la speranza di ridare alla sua provincia <sup>qualche cosa</sup> che compensasse il <sup>perdute</sup> Collegio di Novio; <sup>ma</sup> in qualche maniera il prestigio avuto dai Somaschi per secoli <sup>in</sup> Liguria nel campo dell'istruzione; e <sup>mentre</sup> pensava come mandare ad effetto il suo disegno e <sup>proprio</sup> maturava nella sua mente il disegno. L'occasione venne quando, scaduta l'ipoteca <sup>del locale</sup> di Novio di sopra ricordata, quel vasto locale tornò libero in sue mani. Vista <sup>l'opportunità</sup> di aprire delle scuole paritate in quel luogo, <sup>non esiste</sup> e tenuto conto della vicinanza di Genova, che poteva dare buon contributo al convento, non esitò <sup>ma</sup> e stabilì di aprire il Collegio Emiliano. E <sup>questa una gloria tutta sua, gloria che lui</sup> nella sua prudenza, non volle precipitarvi rischi troppo avventurosi: si propose di cominciare modestamente, e secondo il bisogno ed il consiglio, allargare sempre più il suo disegno. Il 1 settembre 1899, espletate le pratiche necessarie con l'autorità e fatti al locale i ristori <sup>temporaneamente</sup> più urgenti, aprì il Collegio, concedendo anche che fossero trasportate <sup>in quel nostro locale</sup> le scuole del Comune. Il nuovo Istituto diede buoni, anzi ottimi risultati, promettendo sempre di più in meglio: ed allora il P. Moretti nulla risparmiò <sup>che potesse favorire il progresso</sup>: fu innalzare il folto, ricostruire <sup>quasi dalle fondamenta</sup> l'aula, di cui non esistevano che ruderi e provvedere il personale necessario e al quinto anno d'età l'Istituto aveva <sup>120 alunni interni ed altri 80 esterni</sup> ~~oltre 200 alunni~~. Ed ecco trapuntate in Novio le glorie di Novio.

Sue date <sup>devo ancora</sup> ~~precise~~ <sup>ricordate</sup> e sono <sup>fra le date</sup> ~~1890 ed 1891~~. Nel 1900 si solennizzò <sup>al Collegio di Rapallo</sup> il primo cinquantenario della ~~fondazione~~ e fu bello il convegno dato dai primi alunni superstiti all'antico loco asilo di educazione per rievocare intorno al P. Moretti le glorie e gli anni loro giovanili. Per la ricorrenza fu anche stampato una cartolina ricordo con in mezzo la veduta del Collegio e tutt'intorno distribuiti <sup>alle</sup> medaglioni ~~con su~~ l'immagine del Redentore, emblema della Congregazione, e <sup>del</sup> dei Rettori ~~successivamente~~ <sup>che governarono</sup> successivamente il Collegio.

Nel 1903 poi, a cinque di Aprile, ebbe la ricorrenza d'altro cinquantenario, cioè della professione religiosa del P. Moretti, e questa fu una festa tutta italiana e particolare di Somaschi, il quale s'adoperarono di essa riuscisse, come di fatto riuscì, di consolazione al loro amato P. Provinciale. Un bel quadro rappresentante <sup>un importante fotografico</sup> il Collegio Emiliano di Novio <sup>ed alcuni suoi interni</sup> ~~con~~ <sup>collegio</sup> ~~su~~ <sup>una</sup> ~~ricorda~~ <sup>appunto</sup> la lista ricorrenza.

<sup>Fareci</sup> ~~anche~~ <sup>registrare</sup> fra le benemerenze del P. Moretti <sup>per</sup> ~~la~~ <sup>l'erezione</sup> dell'Orfanotrofio Finiciani avvenuta <sup>nel febbraio del 1904</sup> in Rapallo stesso. Questo lo potremmo chiamare l'ultimo grande sfogo delle sue cure verso la gioventù <sup>che ha sempre</sup> ~~ed~~ <sup>in particolare</sup> verso i poveri orfanelli, che sono il retaggio lasciatogli dal S. Girolamo.

ebbe la consolazione in quest'ultimo tempo di vedere trasformata, con decoro veramente degno della città di Rapallo, il locale scolastico, dopo lunghe, dolorose affezioni; ma fu l'ultima delle sue consolazioni.

Il primo 4 gennaio 1911 verso le ore 15 volle scendere, secondo il solito, per la visita in Chiesa al Santissimo, malgrado le raccomandazioni di non allontanarsi dalla camera. Non si sa se per accidente o avvenimento sopravvenuto, o per falso movimento del piede; fatto è <sup>che</sup> cadde scendendo le scale che mette alla Chiesa, acciò piate al rumore, fu trovato in terra e ferito. Portato in camera, e chiamato il medico, questi disse che le ferite non presentavano gravità, ma poteva esservi emorragia viscerale e fu quindi dichiarato in pericolo di vita sebbene non imminente. Il 5 ed il 6 si operò ancora di salvarlo, tanto più che conservava presenza e lucidità di sensi; ma il 7 mattina cominciò a precipitare e parve che il catarro lo soffocasse a poco a poco. Gli fu somministrato il Vitrico che ricevette con edificazione; verso le 14 e 1/2 anche l'Olio Sante, e alle 15 l'assoluzione in articulo mortis, dopo di che passò rassegnato all'eternità, assistito dai Compatrioti, dal Confessore, dall'Arciprete ed altri parenti ed amici.

Composta in luce la salma, e sparsasi la frate notoria in città, fu un compian-  
to generale ad un accorrere al Collegio per la visita e le condoglianze: tra i prossimi  
il Sindaco avv. Lorenzo Ricci accompagnato dal segretario Massone, intimo del defunto;  
l'avv. e notario Bontà, i Canonici della parrocchia ed altre rispettabili persone e  
famiglie intere.

Il giorno 8 giungono il P. Pietro Pacifici <sup>Pop.</sup> Generale di Como e il P. Carlo Moro <sup>Pro-</sup>  
cur. Gen. di Roma, l'ampio d'infanzia già sopra ricordato.

Lunedì, 9 gennaio, alle ore 9 <sup>1/2</sup> solenni funerali: celebra solennemente il P. Moro  
20; cantano la Messa gli Stefanelli di Rapallo; la vasta chiesa è stipata di fedeli.  
Dopo la Messa, il R. <sup>arciprete</sup> di Rapallo ne fece un bellissimo elogio, applicando  
al defunto il passo di <sup>Job</sup> <sup>17</sup>: « Erat vir simplex, rectus, et timens Deum. »

Terminato l'elogio che tutti <sup>tutte la congrega</sup> commossero, s'avviò il corteo alla Chiesa parrocchiale, dove  
per deferenza al defunto benemerito ed amato si ripeterono le esequie, indi all'uni-  
verso tra una folla calca di popolo.

Alla tomba dopo i riti prescritti parlò il Prof. Mojou profondamente commosso,  
una studente a nome de' suoi compagni, il P. Rosignani per ringraziamento a  
tutti, indi nuovamente il Prof. Mojou per ringraziare a nome dei parenti del de-  
funto.

Intervennero ai funerali, il P. Parroco della Madonna Marconi con altri  
tre confrotelli, il P. Rebas di Nervi con altri due confrotelli e 25 com-  
pagni, l'arciprete di Nervi, il Parroco di Caprofico, numerosi altre persone  
~~delicanti e immenso popolo~~, tutte le scuole elementari, tecniche e ginn. - il collegio Piranesi,  
l'arcivescovato, il coll. S. Francesco, <sup>tutti con famiglie</sup> la confraternita dei S. Ieri, il Capitolo, il clero cittadino ecc... (1)  
Scrizione posta sulla porta della Chiesa:

Pace all'anima santa - Del R. P. G. B. Moretti.

O Rapallesi, - Che da quasi cinquant'anni - Conoscevate Giann-  
battista Moretti - Ed ammiravate amavate - Il sacerdote nobile e  
relante - L'integro cittadino - L'uomo buono - Pregategli da Dio l'eterno  
riposo. [Ritengo autore di questa iscrizione il P. Rosignani, a cui sovo fatto rassicurato]

Il defunto fu collocato in posto riservato, in una cosiddetta "colombaja".

(1) Reggiano i condoni il sindaco avv. Ricci, il comm. Tommaso, l'avv. Bontà ed il  
Procur. Venivano dietro le autorità e una schiera innumerevole di amici e cittadini.



BOLLETTINO  
DEL SANTUARIO  
N.S. <sup>2648</sup>  
DI MONTALEGRO



historicum  
AUCTORES  
S-239  
P. Lorenzetti & B.  
C. R. a Somascha

icum  
s  
239  
nt.9  
Somascha

Genuese

N. 60.

Conto Corrente colla Posta

historicum  
F.  
S-  
P.M.  
SP.  
C. R. a S.



## AI BENEVOLI LETTORI

### Condizioni d'abbonamento

Per l'Italia - Anno . . . . .	L. 2,00
Per l'estero - „ . . . . .	„ 1,00
Un numero separato . . . . .	„ 0,20

Il presente Bollettino si stampa a beneficio del Santuario di N. S. di Montallegro.

Si celebreranno all'altare della Madonna diverse Messe a vantaggio degli associati, ed a suffragio degli associati defunti.

Coloro che manderanno l'importo di cinque abbonati, avranno l'abbonamento gratis per un anno.

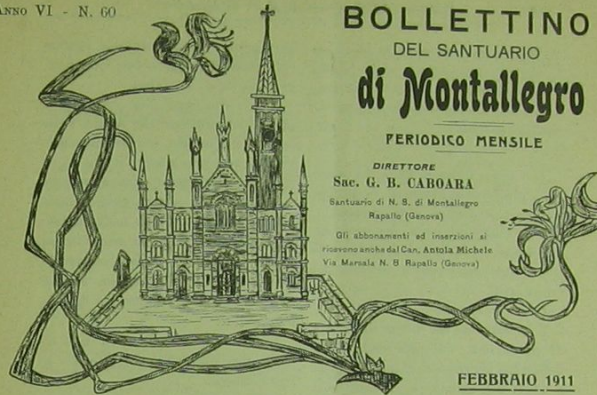
Tutti coloro che ricevono grazie per intercessione della Vergine di Montallegro si facciano un dovere di gratitudine e d'amore a Maria col parteciparle al Direttore perchè siano pubblicate sul Bollettino. Trattandosi di guarigioni, si procuri di accennare con precisione « La natura del male, il responso dei medici, se si fece qualche promessa alla Madonna, ecc. »

Gli abbonamenti si ricevono a Rapallo presso il Can. Co. Michele Antola, e presso la tipografia del Sig. A. Devoto. Presso il Direttore del Bollettino al Santuario di N. S. di Montallegro, Rapallo (Genova) e il Rev. mo Custode.

Per intenzioni di preghiere, offerte di Messe benedizioni, ecc., rivolgersi esclusivamente al Custode del Santuario R. mo Co. Francesco Casella, o al Direttore.

Per inserzioni a pagamento, prezzi a convenirsi, rivolgersi alla Direzione, o all'Editore.

Anno VI - N. 60



BOLLETTINO  
DEL SANTUARIO

di Montallegro

PERIODICO MENSILE

DIRETTORE

Sac. G. B. CABOARA

Santuario di N. S. di Montallegro

Rapallo (Genova)

Gli abbonamenti ed inserzioni si ricevono anche dal Can. Antola Michele Via Marsala N. B. Rapallo (Genova)

FEBBRAIO 1911

Benedetto da S. S. Pio X il 14 Dicembre del 1909.

### Num licet insanire?....

È forse lecita la follia del carnevale?  
No!...

Vorrei poterlo infondere questo no inflessibile nella coscienza degli uomini, affinché li martoriassero salutarmente proprio nei giorni del carnevale.

E non sarei crudele; anzi sarei l'amico più tenero e più sincero della loro vita, perchè ne amerei appassionatamente la salvezza e la felicità.

E quale consolazione non dovremmo provare tutti nel tormentare le gioie del peccato!

Come è impossibile che un'anima sinceramente cristiana non senta il dispiacere del male, che furoreggia nel mondo, così è impossibile che nel suo amore di Dio e del prossimo non de-

sideri di amareggiare quelle gioie fatali che disgustano Iddio e rovinano il prossimo, che ama.

Oh! certo a noi non è permesso il desiderio della vendetta, — la vendetta se l'ha riserbata Iddio e a noi ha comandato sempre il perdono; — ma non per questo Iddio ci ha proibito di desiderare o di stillare anche del fiele nelle coscienze peccatrici per la loro salvezza; non per questo Iddio ha cancellato dal nostro cuore il sentimento e la sete della giustizia, cui Gesù, nel Vangelo, ha promesso il regno dei Cieli.

Qui consiste la grande consolazione e la suprema speranza dei giusti: *Il mondo godrà e voi sarete contristati; ma la vostra tristezza si convertirà nel gaudio.*

— E guai se questa consolazione e questa speranza svaniranno nell'anima nostra; noi nel turbine del mondo smarriremo miseramente la via della

virtù, perchè esse sono la luce e la forza dell'anima, sono la stella polare, il sole nell'orizzonte della vita cristiana, sono Gesù con noi e Gesù è la via, la verità e la vita.

No! non è lecita la follia del carnevale, perchè essa avvulso e deturpa la dignità di uomini e di cristiani.

Sono i figli di satana, che trionfano nel peccato; i figli di Dio invece soffrono e piangono per le iniquità dei loro fratelli.

I figli di satana?

È satana stesso che in una rinascenza di paganesimo folleggia della follia della colpa nel tripudio di questi giorni, e i figli del mondo, ammalati dalle sue parvenze lusinghiere, l'accolgono come ospite gradito nelle loro case e lo seguono nelle sue feste.

Passerà il carnevale nella città e nella campagna e sulle vie, sulle piazze, al teatro, al ballo, nel focolare stesso della famiglia riscuoterà gli onori e gli applausi, in un entusiasmo febbrile di una gioia intensa, che si vorrebbe eterna.

Passerà inghirlandato di rose e di fiori, vestito di lusso, col volto coperto da una maschera per potere più liberamente, protetto dalle tenebre, ingolfarsi nel fango; e dei bimbi innocenti gli correranno dietro, battendo le mani e gridando evviva; dei giovani vili, che l'avevano sempre per gli anni innanzi respinto con franchezza e coraggio, ora s'appresseranno a lui, gli stringeranno la mano, e saranno suoi compagni... per sempre.

E satana trionferà, perchè proprio i fanciulli e i giovani egli vuole conquistare per ingrandire il suo re-

gno, proprio l'innocenza e la purezza egli vuole distruggere per fare maggiore scempio di anime.

Non ci illudiamo! Non è soltanto il giorno del carnevale che satana vuole regnare nel mondo, ma nel carnevale vuole inaugurare sempre il suo regno eterno nelle anime di giovani reclute.

Sembrerà che la sera, glorioso della vittoria, si ritiri a riposo nella sua tenda; egli invece, sebbene sicuro ormai delle sue conquiste, spierà sempre le imboscate dei nemici, seguirà sempre con occhio vigile le anime, che egli ha ferite.

E non gli fuggiranno più, se il rimorso non discenderà a martoriare le loro coscienze.

Ecco ciò ch'io vorrei infondere nella coscienza degli uomini nei giorni del carnevale, il rimorso, un richiamo al bene.

E non sarei un tiranno; tiranni di loro stessi sono invece quegli uomini che affievoliscono e soffocano la voce del rimorso nelle loro anime nel giorno del carnevale per inebbrarsi della follia di satana.

Tiranni e suicidi, perchè essi uccidono in sé stessi fin l'ultimo germe, dal quale può germogliare, come una speranza in tempo lontano, la virtù e la vita.

Nel silenzio dell'abbandono regna la morte, e quando tutto tace nell'anima c'è la maledizione di Dio.

I figli di satana coronati di fiori nel tripudio del carnevale, passeranno coronati di spine, coll'amarezza nel cuore, nel giorno delle ceneri delle loro passioni.

ARBERICO.

## Nuovi documenti

INTORNO IL

### SANTUARIO DI MONTALLEGRO

Il Padre Francesco Saverio Molino, figlio benemerito dell'inclito ordine francescano, nativo della parrocchia di San Lorenzo della Costa, va illustrando con intelletto d'amore e con senso squisito di storico le glorie dei Cappuccini della Provincia Ligure.

Egli ci ha comunicato un documento, che a prima vista pare nulla contenga d'interessante per il nostro Santuario di Montallegro, ma leggendolo attentamente, e riallacciandolo ad altri, offre un'importanza speciale.

Il documento, estratto dalla p. 37 della *Cronaca P.*, esistente nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini in Genova, è del seguente tenore:

« L'anno 1621, li 4 febbraio, nel monastero d'Oneglia.

Ritrovandosi in questo monastero, dove io fr. Agostino di Genova sto di famiglia, il padre Giuseppe di Albisola predicatore capuccino è stato di nuovo interrogato da me fr. Agostino sopra l'infrascritte cose, ha risposto con suo religioso giuramento essere vero quanto dirà in appresso per quanto si può ricordare.

« Prima dice ch'egli è d'età d'anni 70 circa e di religione 53, et si ricorda che avendo egli al più un anno e mezzo di religione stava nel monastero di S. Barnaba di Genova, dove parimente stava il padre Pietro da Montemagno, sacerdote ch'era venuto dai Conventuali, che allora poteva avere anni cinquanta circa d'età, religioso di buon esempio, osservante, amico dell'orazione. In detto tempo si trovava a Genova il nostro Generale Padre Maria Mercato. Questo

P. Generale (com'esso Padre Giuseppe intese) fu richiesto dall'Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo di Genova, di cui non si ricordava il nome, che volesse concedergli un prete di buon esempio per stare un poco di tempo ad una chiesa di Nostra Signora a quale concorrevano i popoli per divozione, situata vicino alla terra di Rapallo, a fine di custodirvi le casse e i vasi dov'erano riposte l'elemosine delle persone offerenti, volendo esse edificare un Convento di Monache e in quello far trasferire le religiose d'un monastero ch'era per quei contorni poco sicuro, in luogo deserto, e perchè per essere detta Chiesa della Madonna fra i monti accadeva ch'erano rubati i denari dell'elemosina. Intesa ch'ebbe il Padre Generale la dimanda di Mons. Arcivescovo li parve di compiacerlo, et a quest'effetto li assegnò detto Padre Pietro Montemagno, et esso Padre Giuseppe ch'era chierico professato per compagno... V'andò e vi stettero tre mesi circa, fra quali passarono due principali solennità di Nostra Signora ».

\*\*\*

Il Padre Giuseppe d'Albisola, settuagenario, afferma, nel 1621, di avere cinquantatre anni di religione, segno evidente che si era addrappellato nei Cappuccini l'anno di grazia 1568.

Dice che dopo un anno e mezzo (non più tardi quindi del 1570) insieme col P. Pietro ad una chiesa di Nostra Signora a quale concorrevano i popoli per divozione.

E' dunque questa una testimonianza preziosa, perchè dopo i due documenti conosciuti del Falceta, del 1558, non avevamo altra prova diretta del concorso dei popoli per divozione al nostro Santuario.

Si accenna inoltre all'idea, che avevano i Rapallesi di edificare un nuovo

convento di monache per trasferirvi quelle di Vallecristi, e a tal uopo a Montallegro si custodivano le casse, che ricevevano le offerte. Questo coincide con un altro importante documento, che trovasi nell'Archivio parrocchiale di S. Massimo.

L'Arcivescovo di Genova Cipriano Pallavicini avea esposto alla S. Sede che gli uomini di Rapallo volevano fondare un nuovo monastero presso l'antica prevostura di S. Stefano per trasferirvi le monache di Vallecristi ed al nuovo monastero era intenzione di unire la chiesa di Santa Maria del Monte.

Soggiunge che il culto divino trascurato nel nostro Santuario avrebbe avuto incremento, e ne avrebbero avuto conforti spirituali i fedeli.

Le monache pure uniliarono le loro suppliche, per cui il Santo pontefice Pio V, con bolla del 3 ottobre 1568 ordinava la demolizione del monastero di Vallecristi, volendo però che rimanesse la chiesa, e la traslazione delle Suore clarisse nel nuovo chiostro da edificarsi presso Santo Stefano, stabiliva che la badessa prendesse possesso della chiesa di Montallegro, e di tutti i suoi redditi.

Non fu eseguita la bolla di Pio V, e il pontefice Gregorio XIII con altra del 9 agosto 1572 ordinò la totale demolizione di Vallecristi.

\* \* \*

La costruzione della chiesa di Monte Allegro fu causa di qualche abuso il che indusse l'Arcivescovo a mandare alla custodia del denaro i frati cappuccini.

Il nuovo documento che a questo atto si riferisce lusinggia i primordi del nostro Santuario; ed è bello conoscere che in mezzo agli attriti, e non ostante gli abusi, facili a quei tempi, i popoli

accorrevano sempre per direzione alla minuscola chiesa del Monte sul quale la Vergine era apparsa ed aveva posto il suo trono.

ARTURO FERRETTO

Dal diario di un convertito

### La preghiera di una madre

Ha scritto un sommo, che la vita è in fondo una questione di cuore. Ma pochi, io credo, sanno misurare la profondità di questo concetto davvero geniale; e non so se siano molti coloro, che, nell'aspra battaglia, hanno mai posto mente ad un fenomeno costante ed evidentissimo.

Il cuore, questo muscolo meraviglioso, che ci stupisce con la perfetta regolarità delle sue funzioni fisiologiche, che è così giusto distributore di vita, e ci svela con le sue pulsazioni un piccolo mondo nascosto; quest'organo del nostro corpo, che lotta per noi incessantemente fino all'ultimospasimo, e che è l'ultimo a soccombere dinanzi alla morte inesorabile, è, nella vita morale il primo a tradirci. Sotto il calore delle sue arterie, nelle oscure latebre, da cui zampilla senza posa la vita, si nasconde un pericolo, si cela un inganno.

Il cuore conta le sue vittime, le conta in ogni età, in ogni sesso, in ogni condizione. Dal fanciullo di pochi anni, che sogna, ancora sul mattino della vita, la felicità di mille vogliuzze perverse, al vecchio cadente, che forse non sa più contare i tradimenti e le sconfitte, è una folla immensa di sventurati, da cui sale, sale sempre il tanto delle miserie che il cuore ha creato.

Ho qui sott'occhio la storia parlante di una di queste vittime del cuore: la storia di un giovane, che, scorto sul ciglio dell'abisso proprio nel momento in cui stava per traboccarvi, da una mano materna ne fu tratto per sempre: storia commovente, che invita a versare qualunna di quelle lagrime, nelle quali egli salvato dalle preghiere della madre, ha voluto annegare il suo passato fatto di ignominie, e immergere, come in un secondo battesimo, l'anima sua penitente.

Dal suo diario, scritto con appassionata semplicità, e dove spira una tristezza grande, senza conforto, tolgo alcune pagine tratteggianti al vero l'ultima tappa della sua vita, l'opera divina della sua conversione.

Ecco subito come egli ci descrive il suo stato d'animo prima che la grazia di Dio lavorasse l'anima sua indurita nel male.

« 20 Agosto — Invano! Ho pensato oggi, se sarebbe meglio per me vivere o morire; e la morte mi è apparsa, nella cupa meditazione, come una festa... Fui tentato da invocarla, perchè io non so più vivere sotto questa lenta, indefinibile tortura. Questo cuore, per cui ho sacrificato invano tutta la mia vita giovine e forte, ora non mi vuole più stare in petto: piange, invoca, sospira impreca e maledice, sentendosi morire. »

« 21 Agosto — Come son triste! Tutto mi reca noia e malinconia; una sola cosa mi martella orribilmente il capo: la mia mente è fissa lì, tutta lì, nel pensiero che per me non vi è più salvezza, e che morirò presto, infelice, senza Dio e senza rimpianto. »

Ma egli aveva una madre che piangeva in silenzio; dal suo cuore materno straziato saliva ogni giorno a Dio la preghiera pel figlio, e dal Cielo scen-

deva la rugiada soavemente su quel cuore indurito, e lo traeva a penitenza. »

Sentiamo ancora lui:

« 22 Agosto — Oggi mamma è più triste del solito: mentre io scrivo ella mi guarda con gli occhi lagrimosi, e par che tenti di scrutare tutta la tristezza del mio sguardo. Forse stanotte mentre io piangevo qualuno dei miei singhiozzi è giunto fino alla sua stanza, e lo ha rivelato la cupa tempesta che imperversa sull'anima mia... Oh! potesse almeno una delle sue lagrime cadermi sul cuore, e stringermelo, concluderlo, vivificarlo... »

« 23 Agosto — Stamani ho scortato la mamma orante dinanzi alla statueta della Vergine.

La sua bocca era chiusa... gli occhi ed il cuore pregavano... sulle trepide mani scarnie ho veduto cadere delle grosse lagrime: il cuore sotto alle vesti batteva a schiantarsi senza posa... Ella certo pregava per me, e nel suo cuore palpitava anche il mio... »

.... Ma dunque vi è al mondo chi mi ama ancora; vi è chi si interessa di me; vi è chi prega e versa lagrime per la mia salvezza. Io renderò sterili le preghiere di mia madre? Respingerò la mano pietosa, che mi trae dall'abisso? »

« 25 Agosto — Da alcuni giorni mamma prega sempre più del solito, e negli occhi ha una tristezza grande, senza nome: l'ho sorpresa varie volte ginocchioni dinanzi alla sua cara statueta, e mi ha guardato, vedendomi, con uno sguardo, che mi andò al cuore come una scintilla elettrica, e me lo ha scosso violentemente, quasi senza pietà... Io non so: ma qualche cosa di saltare operano in me questi lunghi sguardi materni, queste preghiere incessanti fecondate dal pianto. Sento di essere più calmo, più paziente, più rassegnato: ho una visione più chiara

del mio stato, un'idea più esatta della vita; e parmi, che una luce nuova sorga festante dall'anima mia ad illuminare questi pallidi tramonti di gioventù.»

« 28 Agosto — Mamma continua a pregare, ed io raccolgo gli effetti benefici delle sue preghiere. Io non so per quale segreta virtù mi venga all'anima tanta quiete non mai goduta in vita mia. Questo onore così sensuale, così irrequieto, nel quale tumultuavano a mille le immagini impure; questo onore sempre desideroso di avventure, non mai sazio di piacere, non mai ammaestrato dai disinganni, mi è divenuto in petto calmo come il sonno di un bambino dormente sul seno della madre sua.... E i miei sensi, che non conoscevano freno, e mi trascinavano, ciechi ministri del cuore, alle coppe avvelenate, dove bevevo a larghi sorsi la morte, hanno ora la quiete estatica del mare in una bella sera di agosto.

Anche l'intelletto segue quasi ciecamente questo quietismo del cuore, e non protesta che raramente, in qualche momento di acuta nostalgia, in cui il ricordo del passato va diritto al cuore, e lo scuote con un brivido improvviso, mentre una lacrima scende, non compresa, dal ciglio....

E su queste felici agonie della carne sento risvegliarsi, come per incanto, la fede ».

Come si vede, il nostro giovane non era ancora del tutto salvo, non poteva dirsi propriamente un convertito.

Alle vere risurrezioni spirituali segue un lavoro intenso di vita: le fulgide luminosità della fede riacquistata sono inondate da incendi di amore. Ma il buon seme era gettato, e la grazia di Dio lo andava maturando.

Io non tenterò di descrivere gli ultimi assalti dello spirito maligno su quell'anima ancora vacillante; e nem-

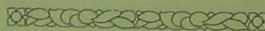
meno oserei di penetrare nella sacra solennità di quell'istante fortunato, che lo trovò fra le braccia di Gesù, con gli occhi inondati di lagrime dolcissime, muto nell'estasi beata di quel bacio divino. Anch'egli, io credo, dev'essersi sentito vinto da tanta solennità; perchè nel suo libro segretissimo, sulle pagine bianche ancora di una bianchezza nivea, non si trova un segno, non un motto, non una parola.

Solamente dopo una decina di quelle pagine immacolate si vedono, non senza grande desiderio, i suoi caratteri. E' l'ultimo commovente episodio della sua conversione, che egli, penso, ha voluto ritrarre su quel libro, perchè fosse come un inno alla madre sua, e rimanesse a sugello di quelle memorie nelle quali palpitano insieme gioie e dolori, fuggevoli conforti e tristezza infinite.

Eccolo in tutta la sua candida semplicità.

« 9 Settembre — Avevo ricevuto già il bacio di Gesù, e mi mancava ancora quello della Madonna. Ma era necessario che mi conducesse ai piedi della Madre Celeste la mia mamma terrena, perchè solo quei due cuori avevano pianto insieme, stretti da un unico dolore, sulla mia sorte, e ad essi soltanto io dovevo la mia salvezza. Perciò sono salito ieri insieme a lei fino al Santuario. Io non so dire ciò che ho provato lassù ai piedi di Maria. Ho vissuto, ho palpato, ho pianto....

GINO VANNI



Le grandi avversità accettate cristianamente danno all'anima una specie d'unzione, che la rende abilissima nel consolare gli altri nelle disgrazie e afflizioni che soffrono.

ENRICO PELLEGRINI

## CORONA DI GLORIA

### IL NOME DI MARIA

La divozione al SS. Nome di Maria non comparve d'un tratto sull'orizzonte della Chiesa; essa ha un lento ma glorioso svolgimento simile a quello del comparire del sole che non si presenta tutto ad un tratto sull'orizzonte, ma viene preceduto dall'alba e dall'aurora mandate innanzi a fugare gli umidi vapori; poi egli si avvanza, sempre solenne per l'orbita che percorre.

Nei primi secoli della Chiesa; troppo conveniva che la figura di Cristo soltanto attraesse tutto il pensiero e l'affetto del nascente Cristianesimo; che Gesù si affermasse in tutta la sua dignità.

Se lo sguardo e l'affetto dei nuovi redenti era principalmente rivolto a Gesù Cristo, non perciò tra i cristiani svani e s'offuscò la gloria di chi godeva l'impareggiabile dignità di Madre di Dio. Ebbe anzi tale profonda venerazione che si temeva di profanare il nome di *Maria*, imponendolo a battesimo, talchè il nome di Maria è poco frequente nei secoli della persecuzioni, e anche nei primi secoli del Medio Evo.

E l'attenzione dei Cristiani su Maria non tardò a fissarsi dopo la pace di Costantino. Allora sviluppatosi l'amore e la venerazione verso la Madre di Dio, presa forma e consistenza il suo culto, per naturale conseguenza si doveva sviluppare la venerazione e l'amore verso il suo dolce Nome, che come segno della persona cui si riferisce deve seguire le sorti della persona medesima, quanto a fama ed onori.

Prima però abbiamo una fase di preparazione che si delinea nello interramento che si desta fra i dotti di interpretare il nome *Maria*, anche pel desiderio di trovare nel significato del vocabolo un alquanto di grande, di relativo alla dignità di Maria. Questa idea era germogliata da quell'altra che, cioè, il Nome di Maria sia stato soprannaturalmente rivelato dal cielo come quello di Gesù e del Battista, e prescritto ai Genitori della Vergine. Sicchè vennero accolte molte interpretazioni; fra le quali ebbero maggior numero di sostenitori quelle che magnificarono Maria come *illuminata*, *Sigraora*, *Stella del mare*.

Questo fatto manifesta il pensiero dei fedeli, i quali senza tanto curarsi dell'etimologia, cominciavano fin da quei tempi ad avere nel Nome un argomento di quella luce, forza, soavità che avrebbe prodigato ai popoli Colei che tal Nome portava ed era Madre di Dio.

Del resto, qualunque sia il risultato delle interpretazioni date al Nome di Maria, è sempre bello vedere il più ammirabile tra i Padri ed i Dottori della Chiesa, come un S. Ambrogio e un Girolamo prima, un S. Bernardo, un S. Pier Damiani, un S. Bonaventura dopo, preparare una corona di fulgidi raggi intorno al Nome di Maria, che più tardi si sarebbe manifestato potente presidio ai popoli; stendere tanti fili d'oro che un'anima a noi sconosciuta, ma certamente santa, avrebbe raccolti per formare le corde d'una cetra al cui suono la voce degli uomini si sarebbe unita a quella degli Angeli

per cantare l'inno del Nome di Maria: *Ave Mariæ Stella*.

Sorta spontanea e consegnata allo svolgersi del culto mariano, tra il rifiorire della lettura sacra, la divozione al Nome di Maria, dopo un glorioso preludio doveva concretarsi nelle preghiere più comuni della Chiesa.

Il primo monumento storico d'una divozione formale lo abbiamo, almeno secondo il Moroni (1), nella pia pratica dei 5 salmi ad onore del nome di Maria; pratica che risalirebbe alla metà del secolo XII. E prese certo maggiore consistenza nel Medio Evo, dirò meglio ai tempi del Rinascimento, quando il culto alla Vergine Madre era così caratteristico ed ambito che ogni artista lo toglieva a soggetto dei suoi capolavori.

E si richiedeva anche una festa con la quale il popolo potesse esprimere il giubilo e i frutti che a lui venivano da Maria onorata nel suo S. Nome. Prima a festeggiarlo solennemente questo nome fu la Spagna. Era suo questo diritto. Perché essa evangelizzata dall'Apostolo S. Giacomo avea imparato prima tra le nazioni latine, ad onorare Maria e innaltarle altari. Giulio II, gloria ligure, nel 1513 approvò tal festa per la diocesi di Cuenca in quella cattolica nazione.

Ma questo era ancor poco. Dalla Spagna dove estendersi la bella divozione a tutto il mondo. E non avea detto la Vergine: *Tutte le genti mi chiameran beata?*

E in realtà si diffondeva la venerazione e l'amore al Nome di Maria. Ne son prova gli atti emanati da Sisto V per ricostituire la festa suddetta, le indulgenze che questo pontefice e più tardi Clemente XIII concessero per l'invocazione del Nome di Maria. Ma

(1) Dizionario di Erudizione storica.

chi più di tutti concorse a far brillare su tal Nome una vera corona di gloria fu il B. Innocenzo XII il quale attribuendo a Maria SS. la vittoria riportata dai Cristiani il 14 luglio 1683 nel liberar Vienna dall'assedio dei Turchi, il 25 Novembre dello stesso anno estese la festa del Nome di Maria a tutta la Chiesa, e il 5 febbraio del 1684 ne approvò l'apposita ufficiatura. Da allora più che mai si imprese a porre come a baluardo di salvezza sugli stemmi, in fronte agli edifici, sulle torri, sui moli, sulle prore dei bastimenti, sulle porte delle città il Nome di Colei che

*... degli afflitti scampo  
Inetta come il sol, terribil come  
Oste schierata in campo.*

Tra i popoli che più si distinsero nella venerazione del Nome di Maria, Genova occupa un bel posto. Prima ancora che ne fosse esteso la festa a tutta la Chiesa quel popolo marinaro lo portava lontano insieme a quello della superba; e il suo più glorioso figlio Cristoforo Colombo, si era avventurato alla scoperta del nuovo Mondo con tre navi di cui la prima avea Nome *Maria*. Nel Settembre d'ogni anno il Senato di Genova in occasione della festa del SS. Nome di Maria concedeva salvacondotto civile generale personale per tre giorni, e con apposita grida ordinava che la festa fosse equiparata a quella di S. Giovanni Battista, dava incarico del Capo dell'Ecc.ma Giunta pensare agli oratori, alle musiche per le feste di Chiesa, agli sbarrì delle artiglierie al momento dell'Elevazione e a tutto ciò che concerneva la parte civile della festa.

Il tempo e lo spazio non ci permette di riportare quegli atti che vediamo raccolti nel *Codice diplomatico dei Santuari della Liguria*. Questo breve accenno, basti a far conoscere al let-

tore quanta parte ebbe il culto di Maria nel rendere grande un popolo la cui fama volerà quanto il mondo lontana se il suo nome sarà sempre unito a quello di Maria Santissima.

Febbraio, 1911.

SAC. CUSEO AGOSTINO

RUBRICA PER LE GIOVANETTE

### La famiglia di Nazareth

Compendierò ora in poche parole quello che mi rimane a dire.

Dinanzi alla famiglia di Nazareth domandiamoci ancora una volta: perchè, durante trent'anni, questa oscurità completa?

Perchè è questa la gran legge dell'umanità: — *salire tanto quanto si è saputo discendere*. — I gradi della gloria per l'uomo debbono essere misurati dai gradi della sua umiltà. Eccone un esempio splendido nella sacra famiglia. Giuseppe, che deve salire così in alto nei giorni delle glorificazioni di Dio, discende fino ad essere un umile operaio: *Faber*. — Maria che deve ascendere ancora più alto di Giuseppe, discende ancora più basso di Lui, e, semplice operaia nella città, apparisce subordinata a Lui nella famiglia quale sua sposa. — Gesù poi che deve salire incomparabilmente più di Giuseppe e di Maria —, discende incomparabilmente più di loro nella umiliazione, nel dolore, nell'abbandono, in modo da far dire al Profeta: — (non era un uomo ma un verme) — in modo da far dire a s. Paolo: — Gesù si annientò; *exinanivit*.

Questa legge non ha mai abbandonato l'umanità, e gli uomini tutti la

debbono subire. Noi saremo grandi in proporzione dei nostri abbassamenti: saremo glorificati nella misura della nostra umiltà.

Finalmente, perchè questa oscurità di Nazareth? Perchè tutti gli uomini potessero trovare il loro modello in quest'umile dimora. Se il Signore fosse nato e vissuto in mezzo alle sontuosità dell'opulenza, in che modo il povero, l'operaio oscuro, il diseredato avrebbero ritrovato in Lui il loro modello? Invece tutto è con arte divina combinato perchè tutti possano venire ad istruirsi qui: gli umili e i grandi, i re e il popolo; perchè se Giuseppe e Gesù appariscono e vengono chiamati operai e figli di operai: *Faber et filius Fabri*: appartengono per altro alla stirpe eccelsa dei re di Giuda.

Famiglia di re adunque ed umili famiglie popolane possono ispirarsi agli esempi che vengono dalla grande ed umile famiglia di Nazareth.

ELIANA.

### RAPALLO

*Sotto un lembo di ciel sempre ridente,  
In un seno, ed è fare d'acqua azzerata,  
Rapallo il soffio d'aquilone non sente,  
Ben difesa dai fertili colline.*

*Sai secon racchiuda al suo confine:  
Ha l'aere puro e la stagion clemente;  
L'adorano villatte e salartine:  
Semplice e laboriosa è la sua gente.*

*Ma la gamma, di cui s'orna le chione,  
È il Monte Allegro, singolare esempio,  
Di quanto la virtù risponda al nome.*

*Quivi, tra il verde, ad onorar Maria  
Si estolle un ricco e maestoso tempio,  
Ove per ella la festa eterna sia.*

FILIPPO TOLLI

### Il Rev. Padre G. B. Moretti

*Noli avertare faciem tuam  
ab ullo paupere: ita enim  
fiet ut nec a te avertatur  
facies Domini. Tob. 4. v. 7.*

Accennammo nel numero scorso alla lacrimata dipartita del Rev. mo P. G. B. Moretti, rettore per vari lustri del Collegio Convitto qui in Rapallo, e Provinciale dei Somaschi della provincia ligure, riconfermato più volte nella medesima carica. Egli, giova ripeterlo, fu anche revisore saggio ed accurato di questo bollettino, fin dall'inizio, contribuendo con la sua opera all'incremento morale e materiale di esso. Per la qual cosa, benchè alla distanza di oltre un mese, ci sentiamo in dovere di rendergli, con questa breve necrologia un tributo di riconoscente affetto.

Il P. Giovanni Battista Moretti sortì i natali in Saliceto, in quel di Cuneo, il 10 agosto 1833, da Pietro, in quel tempo sindaco del patrio luogo, e da Teresa Gajero, persone, l'una e l'altra, di antico stampo, ed entrambi appartenenti ad agiate famiglie, ma soprannomodo ricche di fede e di virtù cristiane.

Fanciullo ebbe a maestri D. Fossarelli Carlo ed il Can. D. Bartolomeo Garassino, e nella scuola si applicò con amore agli studii, riuscendovi in modo da essere annoverato, anche per la sua costumatezza, schiettezza e pietà, tra i migliori alunni, e da acquistarsi la stima e la benevolenza dei suoi maestri e condiscipoli, fra i quali un suo coetaneo e compatriotta, Carlo Moizo. In seguito, ancora giovanetto, ebbe la vocazione di entrare nella Congregazione Somasca, ove fu accettato dal P. Bartolomeo Bertonasco dello stesso Ordine e suo congiunto. Il giorno in cui il P. Moretti entrò fra i P.P. Somaschi, venne ammesso all'abito reli-

gioso anche il suo amato condiscipolo, il R. mo P. D. Carlo Moizo, attuale Procuratore Generale della Congregazione, dopo esserne stato per vari anni il Supremo Moderatore.

Ordinato sacerdote, fu mandato dai superiori in vari collegi del suo istituto in qualità di professore di storia, di geografia, e di lettere italiane, ovvero come Censore di disciplina a Raconigi, a Valenza, a Casale Monferrato, a Novi Ligure, acquistandosi ovunque simpatie ed allori. Finalmente il 24 ottobre 1866, giunse qui a Rapallo, per essere di guida, qual nuovo Arcangelo Raffaele, di cui ricorreva la festa appunto in quel giorno, ad una numerosa schiera di giovani convittori, che, rinnovellandosi ad ogni corso, divenuti a loro volta genitori, misero nello stesso collegio anche i loro figliuoli, sapendo di affidarli alle cure amorose del buon P. Rettore.

Quello però che ha tanto distinto il P. Moretti nei quarantacinque anni vissuti fra noi a Rapallo, fu la sua costante carità verso Dio ed il prossimo.

Egli sembrava appartenere a quelle anime privilegiate, a cui è riservato il segreto di sapere a chi, quando e come bisogna donare, imperocchè non v'era giorno in cui non bussassero alla sua porta dubbiosi per ricevere consigli, o bisognosi di qualche raccomandazione, ovvero di sussidi pecuniari. Ma dove dimostrò la sua carità fu nelle corsie degli ospedali e nelle famiglie bisognose, ove mandava il suo obolo, che non rifiutò mai a nessuno. In una parola il P. Moretti fece suo, e praticò fedelmente fino alla morte, il paterno insegnamento del Patriarca Tobia a suo figlio, rilasciatogli come in eredità: « Noli avertare faciem tuam ab ullo paupere: ita enim fiet ut nec a te avertatur facies Domini ».

E così fu.

Assai perspicace nel conoscere uomini e cose, possedeva un tesoro di bontà nel compatire le colpe altrui. Con tutti si mostrava socievole ed affabile, e, uscendo a passeggio al dopo pranzo, aveva una parola arguta e benevola con quanti incontrava.

Iddio, giusto remuneratore dei suoi

darsela, cosa che faceva più volte al giorno, immancabilmente, che nello scendere in Chiesa, alle ore 3 dopo pranzo, colpito da improvviso male, cadeva. La mattina del 7, aggravandosi notabilmente il suo male, ricevè il S. Viatico con tali dimostrazioni da commuovere gli astanti: più tardi gli venne somministrato anche l'Estrema



servi fedeli, in premio di tanti meriti del buon Padre, degnossi chiamarlo a sé il 7 dello scorso mese, in giorno di sabato, dedicato alla Vergine, tanto amata da lui. Imperocchè fu appunto per andare a salutarla ed a raccoman-

dazione: poi, per sopravvenutagli paralisi bronchiale, soffocato quasi dal catarro, alla stessa ora in cui cadde, confortato da un telegramma del Papa, che gli impartiva l'Apostolica Benedizione, circondato dai suoi Confratelli,

che, addolorati, pregavano per lui; dai suoi parenti, che si struggevano in lagrime, e confortato di tutti i soccorsi religiosi, che la S. Chiesa appresta ai morenti negli ultimi istanti della vita, con volto sorridente, si addormentò nel Signore.

I funerali del caro P. Moretti, a cui intervennero tutte le autorità civili ed ecclesiastiche della città, tutti i collegi, maschili e femminili ed anche una larga rappresentanza del collegio di Nervi e vari Religiosi S. maschii e Sacerdoti venuti di fuori, riuscirono veramente solenni.

Requiescat in pace!

#### PUBBLICAZIONI

##### *A molti lamenti un qualche rimedio*

Non è raro sentire persone anche serie ed oneste confessare ingenuamente che hanno perduta la fede, o almeno che ne dubitano fortemente, e ne vivono turbate perchè più non possono credere colla semplicità di una volta.

Parimenti non è raro sentirne altre lamentare che persone amiche, o parenti, o dipendenti più non credono o vivono come se non credessero.

Ebbene: Volete voi anime incredule, o dubbiose, sentire rinascere nel vostro cuore la fiaccola della fede e il sentimento religioso?

Volete voi Parroci porgere ai vostri Parrocchiani un rimedio contro l'irreligione e l'abbandono delle pratiche religiose?

Volete voi anime buone e generose compiere un atto di squisita carità concorrendo a ravvivare la fede e la fiducia in Dio in quei cuori in cui è venuta meno?

Portare sollievo a tanti ammalati che gemono negli ospedali, bisognosi

non tanto di medicine, quanto di conforto all'anima oppressa?

Portare sollievo a tanti sventurati che gemono nelle prigioni, negli ergastoli sibiondi di verità consolanti che temprino le loro pene, e addoliscano i loro affanni?

Ecco un bel libro scritto appositamente per questo e da mettersi in mano a tutti: **La Religione è delle anime grandi.** Magifico ne è il titolo, ma vi corrisponde la sostanza, ed è impossibile leggerlo tutto senza ripetere: Veramente la religione di Gesù Cristo è santa; essa è la vera benefattrice dell'umanità: leggete e fate leggere: non ogni carità si fa di pane.

Bel volumetto di pagine 160 per L. 0,40 presso la *Editrice Libreria l'escorte* in Como e R. e E. Vittani.

Acquistandone 50 copie si possono avere a L. 0,20 la copia, rivolgersi a P. Giacomo Lavezzari della *Missione*, Via Primo Tatti, 8, Como.

E presso le *Librerie Lanata e Fassino*, Genova.

##### Imparare le Lingue con piacere

A chi non sorriderebbe lo studio delle lingue, quando fosse reso piacevole, in modo che lo si potesse compiere senza fatica, quasi senza accorgersene? Tale il compito che si è proposto un genialissimo scienziato, il dott. G. Gherius, e tale il tema che ha sviluppato in un libro che si legge collo stesso piacere di un romanzo: *Come s'impara una lingua*, pubblicato in un'edizione di gran lusso, legata in tela e oro, dalla Casa d'Aldo, editrice, di Milano (Galleria De-Cristoforis 68). La splendida edizione non costa che L. 1,80, franca e raccomandata, e in poche settimane ne sono già state vendute parecchie migliaia di copie.

La stessa casa editrice inizia contemporaneamente la pubblicazione di una interessantissima Biblioteca Poliglotta. Sono splendidi volumetti, contenenti ciascuno un'opera dilettevole completa, in una lingua straniera, preparata in modo che chi la legge non ha bisogno

del vocabolario. I volumetti (d'una settantina di pagine ognuno) costano 40 cent. (I doppi 60 cent.). Finora sono usciti due volumetti, che contengono due delle più spiritose e divertenti commedie di Molière.

## REFUGIUM PECCATORUM

Emilio Modico, Triera

*Tu, o Maria, il rifugio de' Peccatori.*

*Il tuo nome ci riempie l'anima di santa allegrezza.*

*Al suon del tuo nome proviamo un grato senso indicibile.*

*Un misto di tenerezza, di pentimento, di speranza ed amore.*

*Desso ci riempie di gaudia il cuore, di lagrime gli occhi.*

*Perchè tu sei il rifugio de' peccatori, la speranza dei giusti.*

*Chi di noi non ha bisogno di invocarti con questo nome?*

*Per esso tu sei il terrore dell'inferno a cui ritogli la preda.*

*Le anime da te ridonate al Cielo, sono il prezzo del sangue del tuo Figlio.*

*Non c'è infelice, che non osi levare lo sguardo a te.*

*Che non senta dilatarsi il cuore da insolita speranza.*

*Il nome tuo è nome di misericordia e d'amore.*

*Oh! perchè non tutti ne conoscono la potenza, la dolcezza?*

*Perchè non tutti lo invocano fiduciosi?*

*Perchè non tutti vengono a versare a' tuoi piedi le loro lagrime?*

*Ah! solo i legami del peccato li tengono lungi da te.*

*Spezza tai legami e cinci le resistenze.*

*Conduci, quali spoglie opime, i peccatori nei tuoi trionfi.*

*Non ischiacciasti il capo al serpente col piede immacolato?*

*Rinnova le imprese gloriose al bene degl'infelici.*

*Soccorri i morenti negli estremi assalti.*

*Levino a te fiduciosi lo sguardo, celato dall'agonia.*

*E brillerà sulla lor fronte il bel raggio della speranza.*

Gualdo Tadino

ISNARDI



**S. Sebastiano.** — Il voto solenne del 20 luglio 1450, pronunciato dal Doge e dai Senatori di Genova, in tempo di peste, portò all'erezione di quel tempio sacro a S. Sebastiano che pochi anni or sono venne demolito.

I paesi della gemina riviera, imitando la Metropoli, si votarono al S. Martire cristiano invocandolo come protettore nelle pestilenze.

Il sigillo adottato dal Magistrato della sanità, rappresentante S. Sebastiano col capo cinto e il corpo trafitto di frecce, pare abbia suggerito al celebre Maragliano l'atteggiamento per le sue statue raffiguranti il nostro Santo.

Rapallo fu la città dove maggiormente era in fiore il culto di S. Sebastiano. Fin dal secolo XV esisteva un altare a Lui dedicato nel tempio maggiore. Tuttora il 20 Gennaio si fa una grandiosa fiera e una processione solenne *ex voto*, alla quale interviene il Capitolo e il Clero e si porta l'artistico gruppo, che, come risulta da un atto in foglio 129 del Not. Benedetto Molino, colla data del 31 maggio 1700, i Deputati dell'Oratorio dei Bianchi commissionarono allo scultore Maragliano.

Anche in quest'anno la funzione religiosa riuscì egregiamente.

**I funerali per Mons. Fortunato Vinelli.** — Fu un attestato di affetto e di sincero rimpianto che Rapallo tutta il giorno 30 scorso tributò al suo amato Vescovo.

La Chiesa nostra era vestita a grammaglia; in mezzo s'ergeva un severo catafalco colle insegne prelatizie. Nella

Chiesa si leggevano le seguenti epigrafi dettate dal Rev.mo Arciprete. Di fronte:

FERVIDE PREGI  
PER L'ANIMA DESIDERATISSIMA  
DI **Monsignor FORTUNATO VINELLI**  
ASCENDANO A DIO DAL CUORE DE' FIGLI  
CRISTIANAMENTE MEMORI E GRATI

A destra:

SORRIDA A LUI NELLA GLORIA  
LA STELLA CHE GLI FU GUIDA  
E CONFORTO DAL MONTALEGRO.

A sinistra:

LA VESCOVILE DIGNITÀ  
DIEDE IN LUI PER LA VIGORIA DELLA PAROLA  
PER LO SPLENDORE DELLE OPERE.

Sulla porta maggiore si leggeva:

SOLENNI ESEQUIE  
PER L'ANIMA

DI **Monsignor FORTUNATO VINELLI**

Alle ore 10 il tempio era già stipato di popolo: in appositi scanni, parati a lutto, avevano preso posto: Monsignor Roberto Vinelli, nipote del defunto Vescovo, il Canonico Cuneo Francesco, in rappresentanza del Vicario Capitolare, il Cco Riccardo Costa, ex segretario Vescovile, il Sindaco, Avv. Prof. Lorenzo Ricci, la Giunta ed il Consiglio Comunale quasi al completo, il Cancelliere di Pretura, il Segretario del Comune, la Fabbriceria parrocchiale, il Consigliere Provinciale Comm. Avv. Paolo Zunino, alcuni membri della Fabbriceria del Santuario, gli Istituti cittadini. Il Capitolo, i Parroci del Vicariato, colle insegne, ed il Clero presero posto in *Sancta Sanctorum*.

La messa funebre venne cantata dal Rev.mo Arciprete Cesare Teol. Bocccheri ed accompagnata da musica della Cantoria Emiliana diretta dal maestro Giacomo Bigio.

Terminato il Santo Sacrificio, il Prof. Giovanni Nestorio, Canonico Teologo

della Cattedrale, ascese il pulpito in mezzo al più sacro e mesto silenzio, per leggere l'elogio funebre. Egli con frase precisa e con voce commossa, rievocò maestrevolmente la tipica e cara figura del venerato Pastore della Diocesi sintetizzando l'opera sua, compiuta a santificazione propria e al bene della Chiesa, col detto dell'Apostolo S. Paolo: *Ministerium meum honorifico*.

La funebre cerimonia terminò col'assoluzione di rito impartita dal Rev.mo Arciprete.

mece ci giunse dall'America il racconto di una grazia ottenuta per intercessione della Madonna di Montalegno senza sapere chi l'ha spedita e chi l'ha ottenuta. Comprendiamo che vi possa essere chi non voglia che il suo nome sia noto ai lettori, in tal caso, scrivendo alla direzione, manifesti il suo desiderio, e sarà esaudito: scriveremo soltanto le iniziali; ma noi dobbiamo sapere il nome di chi scrive se no, con nostro dispiacere non potremo pubblicare scritto di sorta.

LA DIREZIONE

**S. Gerolamo Emiliani.** — La festa del Santo Protettore degli Orfani fu festeggiata solennemente nella Chiesa di S. Francesco adobbata con fine gusto.

Nella Messa e nei Vesperi la musica venne eseguita con esattezza dagli Orfanelli. Panegirista fu il noto Oratore M. R. Dott. Giuseppe Chiarella di Chiavari.

## Avviso importante

Preghiamo vivamente coloro che devono pagare abbonamenti arretrati, d'inviarceli al più presto l'importo. La fine d'anno porta con sé la resa dei conti, e vorremmo pagare colle nostre risorse le spese non leggere di tipografia e dei clichés.

Il nostro invito non vuol essere uno sgarbo per i nostri cari abbonati, perchè sappiamo bene che il ritardo nel pagamento dipende dalla dimenticanza.

Ci giungono da quando a quando scritti anonimi da pubblicarsi sul « Bollettino » nonostante abbiamo più volte avvertito che non possiamo pubblicare articoli se non sono firmati. In questo

## Abbonamenti pagati al Santuario

Noziglia Teresa, 1911, M. R. Brignole Vincenzo, 10, Luigi Fulle, 10, Rosetta Bernuca Violi, 11, M. R. Nicola Carboni, 10, M. R. Giovanni Ginocchio, 07, 8, 9, 10, M. R. Luigi Traverso, 09, 10, L. 5, Vincenza Lorenzi ved. Carpani, 11, R. Can. Luigi Melegari, 11, 1. mo Carmelo Maggi, 11, M. R. P. Andrea Lertora, 11, Aurelia Basigalupo, 09, 10, Aida Bisagno Berninzi, 11, Sebastiano Ferrari, 11, Remaggi Carlotta, 11, Raffo Santina, 11, M. R. Augusto Campodónico, 11, Tasso Giovanna, 11, Angela Novella, 11, Luigi Fossa ved. Corrado, 11, Emanuele Delpino, 11, Delpino Angela ved. Pasalacqua, 11, Sara Rebora, 11, M. R. Luigi Perrone, 11, Macchiavello Colomba ved. Boero, 11, Molinari Luigia, 08, 9, 10, 11, M. R. Gerolamo Figari, 10, Noce Francesco, 10, Caterina Kunz, 11, L. 5, Vincenzo Poirano, 11, L. 5, Virginio Pendola, 11, Teresa Ginatta, 10, G. B. Queirolo, 9, 10, M. R. P. Angelo Stoppiglia, 10, 11, L. 5, Rosa Alberti, 11, M. R. Enrico Brignardello, 11, Macchiavello Teresa ved. Vignolo, 10.



## Abbonamenti pagati a Rapallo

Bozzo Luigia, Giacomo Macera, Federici Alessandro, Maria Queirolo ved. Maggio, Sara Valdetaro, Assereto, Biagio, sorelle Bergonzini, Caterina Canessa ved. Morchio, Assunta Magiasco ved. Fontana, Dominica ved. Prandou, Canessa Paola, Ferretto Leonilda, sorelle Maggio, Valente G. B. Canessa Teresa, Agostina Figallo, Colomba Figallo, Emilia Arpe, Vignolo Colomba.

Curletto Rosa, Ciocca Angela, Figini Vittoria, Tassara Gerolamo, Cosimo Giovo, Giuditta Cordano, Arata Giacomo, R. Suora Silvestra Gennaro, R. Suora Arcangela Piaggio, R. Suora Eugenia Merciar, Angelo Nespola, Arpe Emilia, Sanguineti Virginia, Zerega Maria, Canessa Angela, Podestà Maria, Landò Maria, Podestà Enrico, Rolandelli Antonio, Rolandelli Gio. Batta, Perazzo Giuseppe, Perazzo Sebastiano, Perazzo Francesco, Teresa Peirano, Casaretto Canepa Ester, Bozzo Lorenzo, Frugone Giuseppe, Molino Chiara, Maria Bassi, Schiappacasse Assunta, Erati Saverio, 1910-11, R. Can. Giuseppe Villa, Figallo Giovanni, 1909-10, M. R. P. Baillat, Bozzo Luigia, Valdano Rosa, M. R. D. Molino, Noco Rosa, Giuseppe Moretti, Queirolo Luigia Ida, Bocoleri Giuseppe, Aonzo Francesco 1911-12, Macchiavello Rosa, Noziglia Rosa, Noziglia Maria ved. Cuneo, Desimoni Maria, Podestà Paolo, Bontà Angela, Dame Orsoline, Figallo Rosa, Pendibene Raffaele.

In conformità ai decreti di Urbano VIII, si dichiara che ai fatti che si narrano come grazie o favori del cielo non si debba prestare altra fede che l'umana.

## PICCOLA POSTA

Genova. Sig. L. Molinari. Come vede dalla lista degli abbonamenti, avanzano L. 2 che, secondo il suo desiderio, andranno ad utile del Santuario: grazie ed auguri.

Genova. Sig. C. Kunz. La ringraziamo di tutto cuore pel suo abbonamento di L. 5.

Genova. Comm. V. Peirano. Anche a lei inviamo sentiti ringraziamenti per averci inviato abbonamento.



## Offerte per la Cappella di Nostra Signora di Mont' Allegro in Maissana.

Rev. Can. Francesco Casella custode di Montallegro	L. 5
Rev. Sac. Stefano Perazzo Cur. di Maissana	» 25
Eratì Francesco Saverio (Pausania)	» 6
Giacomo Lavezzari (Como)	» 5
N. N. (Tortona)	» 10
Noziglia Maria	» 5
Morello Adele	» 5

(continua)



La vita è una corsa verso il cielo, e ciò che occupa o turba la terra, non è che un accessorio il quale non ha il valore che secondo i consigli della Provvidenza.

P. RAVIGNAN



Sac. GIOV. BATTISTA CABOARA  
Direttore responsabile

Con permesso Ecclesiastica  
Tipografia A. DEVOTO — RAPALLO

## APPENDICE

## Parte Seconda

## CAPITOLO I

## Vita d'arte.

(Cont. v. num. 66)

— I denari dovevi consegnargli subito?  
— Non assolutamente oggi, ma fra brevi giorni.

— E dimmi: A te non promise alcuna ricompensa?...

All' inattesa richiesta, Alfredo senti darsi un tuffo terribile nel sangue. Già pensatamente egli aveva taciuto di quel punto il più ribattante della sua perfidia e già sperava che mai sarebbe balzato su dalla segreta tomba in cui l'aveva sepolto. Ma ecco che invece, così presto, proprio a lui, s'imponesse d'esumarlo!... Tosto, al primo riflesso amaro, una violenta tentazione di mentire l'assalto, ed *no* rovente gli corse alle labbra, vi tremò un istante dubbioso, pauroso...

— Forse anche tu... — prevenne subito Renzo, cui era già balenata una spiegazione di quell'ondata torbida d'incertezze e di commozione che, con subitaneo impeto, aveva invaso il giovane.

Questi, colto così in flagranza, rabbriviti in tutte le fibre, e tremolando cercò gli occhi amici, per indagarvi i temuti sensi reconditi di queste nuove parole; ma si senti fulminar nell'anima due occhiate accese di sdegno e di protesta...

— Sì, sì, perdona... — geme egli allora, curvando la fronte avvilita, confusa sul petto ansante — sì, duemila erano per me... perdona!...

Una pausa eupa, orribile seguì... Renzo non avrebbe voluto, ma se ne dovette invano. Tale era lo sgomento saltogli dal profondo a quella confessione orrenda, che, malgrado tutto il suo cordoglio di straziare così quell'anima che eroicamente gli si denudava innanzi per implorar soccorso, dovette attendere ancora molto prima di poter lasciarsi un « Per te!... » pieno di stupore sì, ma an-

che di bontà, di commiserazione, di perdono...

Allora meglio, — riprese subito ricomponendosi a stento — perché tu vorrai certo rinunciare, e l'altro spererà invano!... Le sue minacce ci turbano poco, l'accerto, e se lui invece d'agir così sventatamente, avesse badato d'addentrarsi un po' più nella realtà della cosa, avrebbe fatto diversamento e con più profitto. Prima debbo parlare col babbo, e poi ti svelerò tutto, vedrai...

— Collo zio!... — interruppe Alfredo, trasalendo.

— E' necessario. Ma non temere, tu sei sotto la mia protezione; niuno saprà mai delle cose che mi confidasti oggi in segreto. Dirò solo ciò che permetterai.

Renzo tacque, si frugò nella tasca interna del gilet e ne cavò un impinguato portafoglio.

— Prendi, — disse poi, porgendo ad Alfredo alcuni biglietti di banca — duecento lire sono per pagare i tuoi debiti; cinquanta per le piccole spese che ti occorressero presto. Ti bastano!...

— Sì, grazie, grazie!... — e tante, oltre le labbra, ne dissero ancora gli occhi suoi, la fronte accesa...

— E prendi: Queste cento lire le consegnerai a quel briccone matricolato con una lettera che ora scriverò per lui.

— Per carità Renzo!...

— Intendo, vegliero io su te. Tu intanto gli riferirai d'aver fatta la commissione, ma che ti avvedesti che le tenebrose minacce, innessero punto terrore. Gli dirai che dopo averli lasciato dire a lungo, senza chiederti più, senza degnarti d'una risposta, ti fu consegnata la lettera per lui. A proposito, tornami le cento lire di lui, le includerò nella lettera, così tu potrai rispondergli di non saper nulla di nulla.

— Ma se s'avvedesse!... se un sospetto solo!... Oh! Renzo! io sarei rovinato!... rovinato!

— Mi credi dunque un bambolo!... — Detto ciò in tono quasi di protesta, andò ad un tavolo vicino, tolse una penna e scrisse:

Signore,

« Stasera udii il lator di questa mia declamarmi baldanzosamente in viso tutte le vostre oscure minacce. Perdonai a lui inconsueto, a voi dico questo: Falliste, se avete pensato di spaurirmi, ed a prova eccovi che, ancor sotto le prime impressioni, scrivo con mano sicura e ferma. Sì, non c'è errore. Claudio è realmente quel giovane torinese che voi già conoscete, dolosamente accusato, condannato ingiustamente, ed obbligato ancor a scontar la pena grave. Ma v'accerto che l'ombra disonoranti della prigione non avvolgeranno mai la sua cara persona. Forse l'aula sacra della giustizia non fu profanata mai come in questo processo, architettato su insinuazioni maligne, e su fantasmi e falsi supposti. Ma presto ne vedremo la revisione, e l'innocenza del giovane fulgerà intera. Attendo solo le deposizioni di due testi emigrati, per procedere immediatamente. D'altronde, anche senza il conforto dei testi lontani, possiedo già tanto da riuscir medesimamente ad un pieno e solenne trionfo. Come vedete la questione è sola e tutta di tempo, ed io avrei potuto rispondervi con una sdegnosa ripulsa; e nel caso d'una vostra delazione, iniziar subito il processo. Un pensier solo mi trattiene, ed è che, sopraggiunte l'attese deposizioni, prestissimo ci arriderà la vittoria; mentre procedendo ora, solo a base di confutazioni, troppo perdurerà il dibattito, e troppi strazi, nella lunga, febbrile attesa, dilaneranno il cor della mamma del giovane, travagliata già da sofferenze mortali. Quindi per pietà d'una povera madre che resiste alla morte solo per poter riabbracciare il figlio libero o reintegrato nell'onore; per il bene vostro, io vi scongiuro, v'esorio al silenzio. Si anche per voi, che la necessità solo potè spingere a questa così indegna azione, perché io vi offro in ricambio un asilo sicuro dove potrete onoratamente rievocarvi, ed un lavoro, lieve e dilettevole quasi, da proccacciarvi un meno amaro pane. Non sospettate nemmeno che questa generosità proceda da un timor pensatamente velato, tutt'altro, venite e ne sa-

rete persuaso. Troverete indulgenza, compimento e benevolenza speciale. Se poi vi sembrasse più opportuno vendicarvi, accomodatevi pure, ma ricordate che vi sarete preclusa da voi stesso ogni via ad un nuovo più bello avvenire; e che noi saremo sempre pronti ad ogni evenienza. Queste cento lire ve le lavio come soccorso immediato, per benevolenza, e non... voi m'intendete.

Giao... »

Renzo posò la penna, riflesse più volte, poi, come preso da un dubbio, chiese:

— Senti, Alfredo, troverai in te tanta energia da consegnar personalmente questa lettera senza tradirti?

— Sì, non dubitare, sarò impassibile. Dirò che, fatta la commissione, mi fu consegnato questo plico da recapitargli, e null'altro...

— E aggiungerai ancora che nessuno silegio si ebbe per te; che nessun'ombra di sgomento apparve sul nostro volto, in modo che tu dubitasti anche d'esser fatto segno di un'atroce burla!... Intendi il significato occulto di queste parole!... Ebbene, spero che capirai pure perché io non ti faccio veder questa lettera... Perché, così, quando lui te la leggerà per chiedertene spiegazioni, tu, come esso, naturalmente ne stupirai, rivelandone per tal modo, più che a parole, la tua piena inconsapevolezza. Io poi d'essa e di tutto parlerò al babbo, e son certissimo di ottenere intera la sua approvazione. Quanto a te non temere. Dirò appena il necessario, affermando, senza mentire, che rivelasti tutto spontaneamente. Dirò pure che decidesti, con fermo proposito, di farti più buono: d'abbandonare il ginocchio, le bettole il vizio... Dirò che d'ora innanzi entri sotto la mia protezione, nella mia più confidente amicizia, onde ti sia permesso da ognuno di venire liberamente quando vorrai a casa nostra. Va bene?... Sei contento!...

Alfredo non rispose, tremava tutto.

— Vai ora? — riprese Renzo posandogli una mano sugli omeri e traendolo con sé verso l'uscita.

— No, stasera; s'è combinato così  
— Meglio, sarai più calmo.

Nello staccarsi si riabbracciarono fraternamente e più che a parole si parlarono con gli occhi.

CANT. II.

### Ombre e luci.

Nel luminoso tramonto di quella prima sera d'ottobre, il golfo Tigullio, assopito in un divino oblio, pareva sognare dei sogni d'oro.

Su tutte l'acque sue, distese in pace, pioveva giù dai cieli petali d'aceree rose; ed aliti di brezza già da le vallate ombrose del Langano, battevan l'ali tenuissime a suscitarsi fughe incalzanti di sottili crespie. Dal bigio de le rene, in riva a la rievrua spiaggia centrale, uscivano, profilandosi, incontro agli ultimi bagliori fuggenti, i fumaiuoli da le nere bocche aperte, le torrette civiltuose, ed i cappelli aguzzi de le case parte solitarie, lo più aggruppate insieme fraternamente. Più innanzi sull'ondo la Torre, vecchia d'anni e di memorie, vegliava... Più al Nord, sulla moltitudine bruna e rossastra dai tetti, l'alto campanile pendente sovrastava con la gravità solenne d'un dominatore... I cinni verdi dei pini aggrappati a le brulle scogliere; le rame e l'ombrello dei giardini pendenti dai molli declivi; e le superbe fronti de le palazzine in riva, si specchiavano, con pronte movenze, nel tremular dell'onde, bruno già d'ombre trasparenti per gli idilliaci seni occidentali di San Michele di Pagana; ancor lucenti di chiarezza incantevoli ne le brevi rade a levante del Porticciuolo e del Pozzetto. Dall'alto la pensosa corona di montagne, sfumanti in chiarori rossastri, guardava attonita e con religioso raccoglimento così intenso, come se un gran mistero divino celebrassero i mortali sul golfo incantato!...

Dal largo spiazzo aperto, in fondo al giardino, sul mare, anche Giorgio, raccolto più delle montagne pensose, quella sera guardava...

Ma non era certo l'onda segreta di poesia, rifiuente dalle cose, che lo trattenesse lì immobile, imprigionandolo, nell'estasi suo, lo

spirto rudimentale!... Tutt'altro... ed i flussi e riflussi d'ombre vaganti per l'epidermide incartocciata del suo viso; ed i brontolii sordi che gli salivano su a tratti da le caverne della gola, dicevano che, non visioni, e rapimenti estatici, ma spettri, larve, fantasmi neri, truci, paurosi, popolavano il suo vecchio cervellone!...

Lì c'era venuto, per ordine del padrone, arripire le sedie ed i tavolini, a preparar il moscato per gli ospiti che presto sarebbero giunti con Renzo. Solo, per la noia della lunga attesa s'era affacciato sull'acque e non a guardare, ma a pensare, a meditare...

Sì, a pensare, povero Giorgio, a meditare su tutto quel turbine inrenabile di sciagure che si sarebbe rovesciato su quella casa, se i propositi disennati di Renzo si fossero effettuati... Se, cioè, Alfredo per l'avvenire potesse liberamente bazzicar pel palazzo o senza vigilanza accomunarsi col suo Nello; se, e peggio ancora, l'altro furante famigerato, dai cento mestieri, e dalla poltroneria cronica, si installasse nel bel villino attiguo, donde con una piccola scaletta a pioli, si poteva nascostamente penetrar in cucina o far man bassa d'ogni cosa... e Dio non voglia!...

Ma no, no, sperava ancora; sebbene già più volte l'avessero pregato di desistere da tante inopportune insistenze... Sperava ancora, perché nel suo angoloso testone irsuto, non ci poteva entrare come fosse così repentinamente svanita tutta l'accortissima prudenza del marchese... Da Renzo, l'autore primo di quello spaventoso divisamento, non s'attendeva nulla, perché ancor troppo incauto ed inesperto della vita; ma non dubitava che qualora fosse riuscito a far rivedere il padre, anche il figlio si sarebbe rimesso... E cercava intanto sulla tavolozza sdruscita del suo cervello, i color più foschi per sciorinare più efficacemente innanzi agli sguardi impassibili del padrone, tutto le scioperatezze di Alfredo; e tutte le furberie di quel sordido straccione, che vagolava, come un'ombra sinistra, tutta la notte per la città; e tutto

il giorno se ne stava neghittosamente sraiato qua e là per la spiaggia... Avrebbe detto tutto, vuotato interamente il sacco... E se poi anche dopo tutti quegli estremi sforzi disperati gli si fosse ingiunto ancora imperiosamente di tacere, allora... e sì, anche allora avrebbe curvata la fronte; anche allora la divozione sa, forte fino al sacrificio, l'avrebbe salvato da riottosità caparbia... Ma quanto poi a dar il suo assenso incondizionato come sempre... quanto, come sempre, a ripetere il rituale: — pare anche a me... no davvero, questa volta no, proprio no!...

Uno sgrigliare prossimo di piedi su le rene, lo richiamò bruscamente fuori de gli amari riflessi. Si volse con la faccia ancoré buia di corruccio. Di tra le rami immote, travide venir pel viale, attorno alla figura di Renzo, molte figure giovanili, ed un po' più dietro il marchese con Don Aurelio, stringente di sotto un braccio un grande quaderno incartocciato di protocolli.

Anche d'essi ne fu male impressionato, perchè schiene, da quando Renzo, con sublime ardore, s'era arrolato nelle file più combattive dell'azione cattolica, vedesse sovente sciami di giovani invadere il palazzo e sfarfallar pel giardino, non mai com'ora n'avea visti tanti, e così seri e gravi, da sembrar quasi che partecipassero ad un funebre corteo!... E Don Aurelio che ci avea mai in quello scartafaccio?... Esorcismi!... O forse qualche nuovo imbroglio da scrovi-gliare?... Nel suo testone indurito, schiuso omai a tutti i sospetti, a tutte le diffidenze più assurde, trovarono libero adito anche gli spettri del nuovo mistero!...

Attese immobile, sempre più buio, sbirciando or l'uno or l'altro, come per cercar sui loro visi pensosi, la risposta ai suoi dubbi. Quando uscirono all'aperto dalla rama-glia, li numerò tutti: Col marchese, Renzo e Don Aurelio, diciotto, e tranne due, tutte conoscenze antiche.

Alcuni se gli avvicinarono con Renzo a salutarlo, e per ciascuno egli tentò d'abboz-zare un sorriso, che, malgrado suo, gli si spegneva sempre in una smorfia.

— Giorgio — ordinò Renzo con voce piena di stupore — scendete al mare ad ormeggiar l'aiuola; e poi recatevi da Alfredo a dirgli che la serenata in mare si farà alle otto, perchè Nello deve prima terminare il compito.

Un tufo subitaneo di sangue arroventato la faccia del povero vecchio. Lui!!! Invitare Alfredo a sollazzarsi confidenzialmente con Nello!!! e proprio nell'istante che più n'aveva bramato e tramato l'ostracismo non solo dal palazzo, ma anche dal giardino!!! Era atroce, feroce... ma ineluttabile!... No, neppur questa volta avrebbe castagnato!... Gittò giù il capo in un inchino troppo profondo per occultar ciò che gli bruciava in viso; e via subito a masticar la sua gran rabbia in pace!...

I giovani intanto aggruppati innanzi ad un'alta carpinata rosseggiante di foglie vizie, bisbigliavano sommessamente fra loro. Ne la fronte pensosa, e ne la compostezza sovrana delle persone, ci avan tutto il senso di quell'ora grave di propositi.

Un po' in disparte Don Aurelio, anima radiosa d'apostolo, grande d'ingegno, sublime d'umiltà, schiuso il quaderno ov'era abbozzato a grandi linee il programma del nuovo circolo di cultura e di propaganda, discuteva col marchese sui vari articoli. Presi gli ultimi accordi, questi accennò ai giovani di sedere sulle panche disposte intorno ad un gran tavolo di marmo, cui egli si pose ritto innanzi e poi parlò:

— Sinceramente vi confesso, che l'altro ieri, dopo avervi prospettati innanzi tutti gli inevitabili rischi e l'ardue prove sovrastanti a l'attuazione dei propositi vostri, per richiamarvi su d'essi ad un più maturo e sano, restai molto turbato.

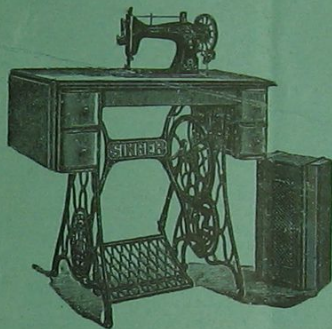
(Continua)

## Compagnia Fabbricante "Singer,"

per MACCHINE da CUCIRE

DEPOSITO IN RAPALLO

presso l'Agenzia DE-NEGRI — Piazza Cavour N. 2



Le Macchine SINGER per cucire sono fabbricate unicamente dalla COMPAGNIA FABBRICANTE SINGER.

Si rende noto al pubblico che, dietro l'alta riputazione raggiunta dalle celebri Macchine della COMPAGNIA FABBRICANTE "SINGER", molti fabbricanti poco scrupolosi le imitano e falsificano, impedendo il nome "SINGER" in distinte forme, per trarre in inganno gli incauti, chiamandole "SINGER", perfezionato Sistema SINGER, SINGER silenziose, ed altri simili inganni.

Preferire sempre i nostri Filati superiori di Colonia e di Seta; essi sono lussuosi e morbidi, e rendono più perfetto il lavoro.

Agli, Olio, Cotone, Seta Pezzi di ricambio, riparazioni ed Accessori per ogni specie di lavoro a prezzi modicissimi.

Si chiede il Catalogo dei Prezzi (che si dà gratis).

FARMACIA

Anglo-Germanica

VIALE REGINA ELENA

(tra Piazza Cavour e la salita di Rula)

Farmacia impiantata di nuovo, secondo le moderne esigenze della terapeutica e dell'igiene. — Fornita dei medicamenti più puri e più freschi delle migliori fabbriche. — Deposito delle principali specialità del mondo. — Specialità proprie della Farmacia. — Gabinetto di Chimica e di Sterilizzazione.

DIRETTORE PROPRIETARIO  
Dottor M. R. Bacigalupo

Chimico e Farmacista

Vini di lusso e da Pasto  
Moscato Spumante

Fratelli Gotta di Lorenzo

RAPALLO — Viale Provvidenza

Lunedì - Mercoledì - Giovedì - Sabato

Produzione annata 1909. Ettoltri 450

Volete la Salute?...

LATTERIA MODERNA

SOLIMANO & BOTTO

PIAZZA DEL MERCATO - RAPALLO

Latte fresco e caldo a tutte le ore. — Burro fresco tutti i giorni, garantito di pura panna. — Formaggi e uova freschi.

DEPOSITO LATTE STERILIZZATO

SERVIZIO a DOMICILIO

# IL PADRE G. B. MORETTI

PROVINCIALE DEI RR. PP. SOMASCHI  
RETTORE DEL COLLEGIO CONVITTO DI RAPALLO  
DIRETTORE  
DELLE SCUOLE TECNICHE E GINNASIALI

Parole di elogio lette dopo  
la Messa funebre, nella  
Chiesa di S. Francesco,  
dall' Arciprete di Rapallo  
CESARE BOCCOLERI.

9 GENNAIO 1911

Archivum  
S.  
P. Moretti  
C.R. a

historicum  
AUCTORES  
S. 240  
P. Moretti G.B.  
di P. Boccoleri  
C.R. a Somascha

RAPALLO  
MONASTA A. DEVOTO



# IL PADRE G. B. MORETTI

PROVINCIALE DEI RR. PP. SOMASCHI  
RETTORE DEL COLLEGIO CONVITTO DI RAPALLO  
DIRETTORE  
DELLE SCUOLE TECNICHE E GINNASIALI

---

---

**Parole di elogio lette dopo  
la Messa funebre, nella  
Chiesa di S. Francesco,  
dall' Arciprete di Rapallo  
CESARE BOCCOLERI.**

---

9 GENNAIO 1911

---

RAPALLO  
TIPOGRAFIA A. DEVOTO  
1911

*Reverendissimo Padre Generale  
dei Samaschi,*

*Consegno, ubbidiente e grato, le parole che nell'atmosfera di pietà e di dolore del tempio, innanzi al feretro lagramato, Le parvero utili e belle.*

*Spero che leggendole molti diranno: il Padre Moretti non ebbe un elogiatore solenne, ma l'ebbe affettuoso e sincero.*

*Sì, perchè anche nella rapidità di poche ore e senza minute notizie biografiche, si può scrivere di un uomo, quale fu il P. MORETTI, qualche pagina schietta ed avvincente, quando si scrive ricordando e piangendo.*

*Ossequio  
CESARE BOCCOLERI, ARCIPRETE*

*Rapallo, 9 Gennaio 1911.*

---

---

*" Erat vir... simplex et rectus ac timens Deum "*  
Era un uomo semplice, retto e timorato di Dio.  
(Job, I - 1)

È scomparso nel silenzio e nel mistero, verso nuovi orizzonti, come scomparivano i Cavalieri del Medio Evo, dopo avere combattuto e beneficiato.

Quale tumulto nel pensiero, quale sforzo di erompente dolore io sento nel cuore, sulle labbra che vorrebbero aprirsi ad un gemito e non alla parola!

Ma io debbo parlare — lo hanno voluto i suoi figli, fratelli miei nel dolore — debbo parlare di lui che amai, in cui mi parve in tetri momenti di ritrovare il padre. Debbo parlare di lui, che io volevo credere eterno, ed è morto invece, ed ha lasciato un cadavere segnato da ferite, come da ferite sono segnati i cadaveri dei soldati morti sul campo; ci ha lasciato viva nella mente la sua nobile figura: quella testa resa quasi sacra dalla corona

---



---

dei bianchi capelli, quegli occhi ampi e buoni: ci ha lasciata l'eco della sua parola calma, serena e l'esempio della sua vita. Questa vita candida e ardente voglio io rievocare, per rendere omaggio al *Padre Rettore*. Basterà che io narri un passato pieno di dolci ricordi e di ricambiato affetto che non si è spento nell'ora tragica della sua agonia.

Se l'acre volontà di pianto che preme il cuore non affogherà la mia voce, forse troverò con la parola la via dell'animo vostro, perchè sarò semplice come la verità, sincero come il dolore, rapido come le scintille del cuore.

Una cosa sola — tenue ed immensa — dev'essere la risultante delle mie parole: egli fu un uomo semplice e retto: *vir simplex et rectus*.

Così io, oscuro e fragile soldato, canto sulla cetra dell'elegia il campione caduto, con un inno che forse non sarà vile, perchè io l'ho raccolto — nell'ora breve che mi fu concessa — da un solenne consenso di voci del clero e del popolo, di autorità e di cittadini: voci che salirono a me come un tributo di affetto e di omaggio alla memoria del *Padre Rettore*.

Egli dall'alto vede, ascolta, sorride....

Oh, come è straziante il sorriso dei poveri morti!

---

---

Fu uomo semplice. E la sua fu la semplicità delle anime robuste, degli orizzonti infiniti, del mare immenso, dei monumenti profilati sul deserto come le piramidi d'Egitto: la semplicità conscia e voluta, che non si disgiunge mai dalla prudenza del serpente, raccomandata dal S. Vangelo.

*Simplex et rectus*: questi due concetti in lui non si possono disgiungere: la sua semplicità germogliò sul tronco di una robusta virtù. Che la sua fosse una semplicità *conquistata* — come quella di tutti gli eroi della coscienza — lo provano anche le circostanze in cui nacque e si formò.

Nascere nel Piemonte pieno di ardimento e di avvenire, negli anni che hanno segnato la *primavera della patria* cantata dai poeti, nel 1833 (10 agosto), quando dallo straniero si contestava all'Italia la libertà di risorgere, voleva dire nascere predestinati alle armi. Una spada fiera e temuta avrebbe ambito di porsi vendicatrice al suo fianco poderoso; ed il suo petto saldo ed ampio come quello dei legionari romani, si sarebbe offerto bene, come un baluardo, all'impeto dello straniero. Forse lo ha sognato sui campi dei conflitti venturi il

---

---

padre suo, Sindaco della nativa Saliceto; forse la mamma si preparava col pensiero al momento del volenteroso e terribile sacrificio, perchè in quegli anni tutte le madri furono eroiche. E, di fatti... egli vesti giovanissimo le insegne di un duce, si votò ad una liberazione...

Il duce scelto fu S. Gerolamo Emiliani: la liberazione, quella delle anime dall'oppressione di Satana. Come, perchè questo involarsi alla gloria, alle speranze, alla patria?... *Maiores sum, ad maiora natus!*

Egli cercherà le vie della gloria più consistente, amerà la patria anche quando con nobile eroismo getterà i suoi verdi anni nel rucoglimento di un chiostro.

Lo accolsero a Genova i Somaschi con la compiacenza suggerita dalle speranze che suscita sempre una fronte angelica, un animo robusto. In Genova il suo spirito si aprì al bello sotto il magistero del P. G. B. Giuliani, celebre dantista: e le tracce gagliarde del divino poema segnarono la via del suo pensare ed operare semplice e grandioso, della sua scienza sicura, premiata in lauree, che lo onorarono assai.

Nel 1853 - a 20 anni - fece, e non *per villade*,

---

---

*il gran rifiuto* del mondo, professando solennemente nella congregazione somasca. Il suo ingegno aperto, l'angelica bontà di costumi, attrassero a lui lo sguardo e il cuore dei Superiori, che ammiravano — fin d'allora — soprattutto la calma semplicità dell'anima, che fu sino alla morte il suo distintivo, come lo era stato dei Santi che egli aveva presi a modello. Gesù gli si svelava nella quiete operosa del noviziato, e gli affidava, qual motto araldico della sua nobile vita, la frase: *imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore.*

Di lui, giovane, si potrebbe anche dire: *exagitat frondes, immoto stipite, ventus.* Egli restò ritto in mezzo alla *bufera infernal che mai non resta.* Nella bufera dottrinale sorta nel campo cattolico, per deliri rosminiani — nel turbine della politica suscitato dalle incontinenze dell'amor patrio, divenuto qualche volta settario, egli stette come torre: aspettò fermo l'ora sua, e venne quest'ora, ma portata dall'uragano.

La calma del suo spirito ed il silenzio delle sue labbra, si lasciavano appena sfuggire qualche ricordo intorno alle formidabili battaglie di gioventù. Battaglie di trepidazioni, di incertezze, di passioni domate nel silenzio, e delle quali, confi-

---

---

dandosi, accennava la terribile audacia. Perché egli, sappiatelo, non è stato il fiotto di neve portato dalle aure smorte ad inconscio destino; fu il soldato che si è preparato la via con le armi in pugno, e che ebbe la pace come un premio di lunghe e strazianti fatiche.

Neppure il Sacerdozio, la meta perseguita fin dall'infanzia, venne a lui come un calmo bacio del cielo, nella gioia di una famiglia o nella quiete di una religiosa comunità. Egli dovette cercare pellegrinando, come un povero questuante dell'anima, una mano vescovile che lo consecrasse a Dio nei vincoli del Sacerdozio; perché chi doveva ordinarlo, Mons. Luigi Franzoni, Arcivescovo di Torino, era stato esiliato a Lione nel 1848, per il suo vigoroso ardore nel difendere i diritti della Chiesa.

Fu ordinato Sacerdote a Cuneo dal Vescovo che lo accolse fraternamente, stanco e anelante, come un pellegrino di amore santo.

Quando fu Sacerdote senti ampliarsi lo spirito nella grandiosità del suo ministero; egli aveva cessato di essere il figlio di una regione, di una famiglia; era divenuto una luce, una energia benedetta da Dio, patrimonio dell'umanità.

Miei confratelli Sacerdoti, pretendiamo lo

---

---

sguardo e il cuore sopra di lui: *Ecco il vero ministro di Dio!*

Divenuto Sacerdote egli non aspettò che una voce cui obbedire: la voce del suo Superiore. La quale fu concorde con quella del re che lo volle maestro all'Accademia militare di Racconigi.

Parecchi dei più illustri generali degli ultimi periodi dell'indipendenza furono allievi del Padre Moretti e dimostrarono alle risorgenti generazioni — anche per merito degli insegnamenti suoi — che la spada — come tutte le energie del pensiero e del braccio — è più gloriosa quando è segnata da una croce, come quella del Baiardo, il Cavaliere senza macchia e senza paura.

Io penso volentieri a lui, erculeo di membra e di spirito, in mezzo a giovani che ascoltavano la parola sua di soldato del Cristo, per prepararsi alle battaglie della patria. La sua scuola era un cenacolo di valorosi.

Tolto — non so quando — da Racconigi, fu professore e ministro di Collegio a Casale, Fossano, Novi, Valenza, finché divenne *rapaltese...* per *sempre*.

Signori! Ieri io chiedevo notizie sulla vita del Padre Moretti ad un insigne fratello dell'anima

---

---

sua, ed egli mi rispose con una sola frase, epigrammatica: *tutto quello che egli fu, lo fu a Rapallo...*  
È vero.

La nostra città lo vide 45 anni or sono, fiorente nella floridezza dei suoi 33 anni. Tutte le simpatie che avevano chiamati i Rev. di Padri Somaschi — questi genitori del pensiero nostro e della nostra coscienza — in Rapallo, pochi anni prima, si condensarono in lui, ed egli in breve divenne l'arbitro dei cuori, il dominatore delle anime, il *Padre!* Tutta Rapallo lo nominava così, e non ci poteva essere equivoco: il *Padre* era lui!

Tutti lo amarono. *Perchè?...*

— Fu un uomo di cuore — e quindi semplice e soavissimo. La *dolcezza* è semplicità del cuore, è giustizia della coscienza verso gli umili ed i reietti del mondo: *vir simplex et justus!* Forse per questo istinto di beneficenza e di delicato amore, si sentì attratto alla congregazione somasca, nella quale *Maria* ed i *fanciulli* — questi due raggi di una bellezza infinita — risplendono all'intelletto e rinvigoriscono il cuore. Gli animi cristianamente soavi si inebriano al contemplare la stella del cielo ed i cherubini della terra: e nel loro affetto tacito ed estatico per questi capolavori della grazia e

---

---

della natura, compendiano tutta la dolcezza e sublimità degli inni, delle tele, degli eroismi che hanno portato un contributo di ammirazione e di amore alla Vergine ed ai fanciulli.

Maria fu la sua stella! Quando la sua voce non rispondeva a chi bussava alla sua cameretta, egli era là, nel coro silente, innanzi al quadretto della *sua* Madonna...

Il trillo dei collegiali giungeva languido a lui; ed egli lo offriva, avvivato dalla sua preghiera, alla cara Madonna: nei momenti dell'incertezza, dell'ansia, del pericolo bisognava cercarlo ai piedi di Maria, in orazione. E quando nel Novembre di ogni anno vedeva fulgente in alto la Vergine Immacolata, nel sorriso di lui si svelava la gioia del figlio che assiste al trionfo della mamma sua. Le tradizioni mariane dei Somaschi trovarono nel Padre Moretti un tenace ed affettuoso custode, ed i fanciulli amati eroicamente dall'Emiliani, lo ebbero padre.

Non per fatalità di circostanze, ma per trasporto di animo egli divenne *educatore*. Il bambino che — secondo il filosofo antico, rievocato dal sereno poeta moderno — dorme in ciascuno di noi, era desto in lui, ed il suo virile animo era al

---

---

livello delle aspirazioni e dei bisogni dei fanciulli: *simile parvulos venire ad me*. Egli imitava sapientemente anche in questo il divino Maestro. L'educazione fu per lui un ministero solenne.

Ebbe doti per essere il Padre, non solo, ma il *Padre Rettore*. Fu modello ai Superiori delle Comunità. Il comando non sembra la porzione delle anime semplici e rette, che sanno troppo bene ubbidire: ma invece proprio per questo sanno comandare. Il comandare vuole alcun che di sublime nell'intelligenza, e nel cuore: certe abitudini semplici che non fanno gran mostra di sé e che, nondimeno, cadendo come a gocciola a gocciola nel commercio della vita, fan dolci le relazioni, scemano le difficoltà e diffondono sugli affari una serena energia.

Egli ebbe tutto questo.

*Fu esatto*. L'esattezza che fu definita la *corlesia dei monarchi*, è necessità di governo e specialmente di un governo morale. Sempre mite ed arrendevole seppe essere ribelle alle acquiescenze ed alle insistenze; quando si voleva defraudare o solo trascurare la *regola* alla quale si era votato a 20 anni. Egli fu il cavaliere della sua regola: la amò nel sacrificio che gli ha procurato, pensando che il sacrificio nell'obbedienza è la sola via che Dio abbia

---

aperto alle grandi vittorie morali; e non poté sopportare mai che altri la neglgesse come inutile o superflua. E non ostante le molteplici occupazioni sue e dei suoi, egli volle che nella comunità, dalla preghiera del mattino alla meditazione della sera, vigesse la *regola* di S. Gerolamo. Bene, quando egli fu morto, i fratelli suoi intrecciarono alle sue mani innocenti una *corona* — perchè egli visse di preghiera — bene gli posero tra le dita un Crocifisso; egli era il suo duce: meglio posero tra le sue mani irrigidite in un gesto perpetuo il libro delle *Regole* che porterà con sé al sepolero, come una guida per l'eternità....

Questa tenacia, che parve quasi in contrasto col complesso del suo carattere, fu il segreto della sua fortunata operosità. L'obbedienza non isterill — o denigratori dell'obbedienza — le sue belle iniziative. Rettore del Collegio e delle Scuole, prima, Provinciale poi, vide crescere intorno a sé i virgulti che egli aveva gettati dalle proprie radici; ed ora, caduto l'albero, restano ancora come una successione di vita ed una promessa per l'avvenire. Che cosa non fece e non osò egli, per l'incremento della sua *Congregazione* in Liguria, per il fiorire dei Collegi che egli ha perpetuati o creati?

---

Guardate a lui, giovani reclute della Congregazione di S. Gerolamo: egli vi ha aperto le vie della vocazione che vi sublima: a lui guardate, o giovani rappresentanti del Collegio che si specchia nel tremulo mare di Nervi: ringraziatelo, buoni fanciulli che gli cantate *requiem* nel flebile tono degli orfanelli... Egli ha preparato i templi del cuore e del pensiero, i rifugi della vostra debolezza, ove crescete e vi preparate alla vita. Dovrebbero dire gli amici suoi più intimi, i suoi Superiori quanta attività di opera e di pensiero agitò la sua vita, lucida e calma come la superficie del mare che nasconde un lavoro immenso di vite e di energie: ma noi sappiamo abbastanza di lui Direttore, Maestro, Confessore per dire che egli fu tra coloro che hanno saputo *vivere vitam*, usando dei suoi lunghi anni come se avesse dovuto vivere un'ora soltanto. Egli è uno dei maggiori esponenti della benefica attività che i P. P. Somaschi da oltre 50 anni prodigano alla patria nostra: degno di figurare tra i molti *humeris extantes* che hanno portato luce al pensiero ed esempi alla coscienza. Chi nelle nuove generazioni rapallesi non ha sulle labbra benedicensi il nome di un padre Somasco, di molti padri Somaschi, che gli furono

---

---

maestri, guida, esempio? Egli — oh come bene ricordo! — gigante tra noi piccolissimi, un po' timidi, un po' tardi, ci portava il suo sorriso ampio, il suo incitamento benevolo; e se il sorriso doveva spegnersi e la voce inasprirsi per un rimprovero, l'asprezza svelava subito la sua inconsistenza, ed il sorriso traspariva come il sole dalle rapide nubi. E noi rimproverati e vogliosi di ravvedimento si diceva anche allora: quanto è buono il *Padre Rettore!*

Sì, egli era *buono*, soprattutto. Per la sua operosità fu un benemerito della Congregazione, per lo spirito di iniziativa che lo animava fu un veterano del nostro progresso cittadino; e l'autorità municipale dando un loculo al suo cadavere con atto che onora il defunto ed il Municipio, ha riconosciuto questo, ed avrà il consenso di tutti, perchè tutti amano che sia premiata la bontà. La gloria del pensiero, dell'ardimento, del valore è ammirata da molti, ma non desta scintille d'amore; ed i pochi che si avvicinano ad essa hanno le vertigini come sulle vette altissime. Una sola gloria è compresa, ammirata, sentita da tutti: la gloria della *bontà*.

Questa parola non ha contrasto nel regno dei cuori e — sebbene divenuta oggi troppo volgare e

---

---

menzoghera — conserva ancora l'attrazione di una umile regalità. Molto splendore di questa regalità si è posata sulla fronte del Padre Moretti. Per lui c'era una gioia a far del bene al prossimo, come altri la sentono a fare del male; ed egli comprendeva l'amore del prossimo secondo l'espressione di un grande, *riponendo la propria nell'altrui felicità*. Questa del beneficiare fu la gioia più intensa di tutta la sua vita; ed io non temo di profanare le sante parole del Vangelo dicendo di lui: *pertransiit benefaciendo*. È passato beneficiando le anime. Egli, pio Samaritano, aveva un balsamo per le ferite del cuore che in lui ebbero un medico affettuoso. In quante anime sperdute nel buio, avvilito nella lotta, traviate nei furori del male hai gettata, o Padre, la tua salvatrice parola? Essa era un'eco di quella di Gesù, che alle onde ed ai venti imponeva la quiete. Bisognava essere ai tuoi piedi, vicini a te, per sentirsi fortificati dalla tua fede, dalle tue speranze, *dalla tua bontà*.

Il tuo confessionale fu un porto delle anime tormentate, delle anime in viaggio per l'infinito; ti vollero affidare i segreti penosi della coscienza molti che, forse, neppure nell'agonia, si sarebbero avvicinati a Gesù, se non l'avessero conosciuto

---

---

anche nella tua bontà. Nel turbine delle passioni e delle lotte cittadine, tu apparisti sempre in alto — sopra i flutti cozzanti — iride di pace: *in tempore iracundiae factus est reconciliatio*.

— E fu per i poveri una bella incarnazione della bontà.

Quale miseria fisica a lui ricorse invano? Chi tra i poveri fu rimandato a mani vuote? S. Gerolamo Emiliani, il gigante della carità, gli aveva dato lo spirito suo, ed egli lo conservò ardente sino alla morte.

Un giorno fu chiesto a Gesù: chi sei? Guardate — rispose Egli — chi ho intorno a me: poveri, ammalati di spirito e di membra... La risposta era sublime.

Signori, mi chiedete chi fu il padre Moretti? Pensate a chi ricorse a lui, a chi lo amò, ed avrete la risposta eloquente dei fatti: *pertransiit benefaciendo*: fu un uomo benefico.

Buono, ma non di quella bontà che è sentimentalismo, e che è vile accondiscendenza a tutto ed a tutti. Rigido nella sua vita — fino al punto di imporsi di non visitare chi pur lo desiderava, se non per impellenti motivi di educazione o di ministero, egli visse fieramente la sua vita di sem-

---

---

plicità, ed ebbe un nobile spregio per ogni cosa che significasse anche lontanamente un partito.

Era il rappresentante di Dio, del pensiero di Dio, della pace e del perdono di Dio; come avrebbe potuto umiliare la sua missione immensa in una cerchia di piccoli orizzonti e di egoismi fatali? Abborrì tutto quello che scinde e desta sospetti ed odio; e, rispettoso di tutto e di tutti, seppe che il rispetto è un limite e non una forza, e quindi ebbe, sì, accondiscenza, longanimità, sacrificio... ma sempre e sopra tutto *la libertà!* Onde poté dire il vero senza orpelli e senza sotterfugi, memore di quanto avevano detto gli apostoli: *non possumus non loqui*: noi Sacerdoti talvolta dobbiamo parlare — *veritas liberabit vos* — la verità sarà la nostra penosa, ma fulgida redenzione. Fu semplice, buono, ma *di carattere*, e non fu tra i minorenni perpetui della volontà.

E tutte queste virtù e doti morali furono in lui rette dalla *prudenza*, la grande regolatrice — nota S. Tomaso — delle altre virtù. Per questo i suoi pareri furono sempre preziosi ai Superiori, ed i suoi consigli frequentemente richiesti e dal compianto Monsignor Gianelli e da Sua Eccellenza Rev.<sup>ma</sup> Fortunato Vinelli, che lo annoverò tra gli

---

---

*esaminatori sinodali* della Diocesi, e che... lo aspettava, da pochi giorni, al supremo convegno dell'eternità.

Ed egli è andato.

Fino a pochi anni or sono come era giovane quel vecchio! Ma una malattia guarita da cure amorosissime aveva lasciato un po' di morte in lui: prima dell'operazione chirurgica egli aveva preparato il viaggio dell'anima a Dio. E quando le forze gradatamente gli mancavano, quando l'energia dello spirito non trovava più la pronta corrispondenza delle membra, quasi si rammaricava di essere stato risparmiato dalla morte. Chi lo ha seguito da vicino avvertì in lui un atteggiamento nuovo e penoso. La cattiveria dei tempi — che in nulla gli sfuggiva — lo rendeva triste: egli ripeteva troppo di frequente e con rammarico grande: perchè il Signore mi lascia vivere ancora? io non servo più a nulla: *servi inutilis sumus!* Ed in queste parole non c'era una noia della vita, ma un rimpianto di forze svanite. Nessuna cosa è più difficile, anche agli uomini superiori, quanto quella di sopportare il riposo; non sanno vivere, mentre urge il bisogno di agire, in una languida e pacifica successione di giorni, senza aprire l'anima al veleno dell'affi-

---



---

zione. Il Signore non ha voluto prolungare il nobile tormento del P. Rettore. Non ha voluto che i figli, gli amici suoi, lo vedessero a lungo trascinarsi — imponente e languido — per i corridoi del Collegio fino alla Chiesa; ribelle dolcemente alla sorveglianza che si era resa necessaria, e che sembrava un insulto alla gioventù dell'anima sua. *Son diventato un bambino, forse?*

Quanta mestizia c'era nel candido lamento; ma come erano giuste le preoccupazioni che lo accompagnavano! Nel silenzio del primo meriggio, dopo il fruscio lento di passi pesanti, si è sentito come un tonfo...

Colpito da leggero deliquo, era caduto mentre discendeva alla Chiesa; ed i figli suoi che lo seguivano con lontano ma vigile sguardo, accorsero e lo rialzarono: era sanguinante alla fronte, aveva indeciso lo sguardo, ma pronta l'idea e la parola: *è nulla.... lasciate che io vada alla Chiesa....* È nulla! e gli sanguinava la fronte. Nulla! e la morte gli passò accanto, e qualcuno sentì che ella disse: egli sarà mio tra poco.

Era il principio della fine. La quercia gigantesca era caduta nell'impeto di un soffio impetuoso e non si doveva rialzare più.

---

---

Quando si cominciò a comprendere che egli si arrendeva alla morte, era uno strazio il vederlo sempre ingenuamente ribelle alle cure, alle insistenze; il sentir da lui parole di una calma inverosimile, il vederlo preoccupato — tre ore prima di morire — e non per delirio, della recita del divino ufficio...

Pure aveva già compreso che per lui era finita: lo aveva detto a me, ad altri; ma egli era calmo. Il pensiero di essere chiamato da Dio era per lui un dolce pensiero, perchè in tutta la sua vita di purezza, di preghiera, di sacrificio aveva sempre creduto alla morte, e aveva sempre vissuto in modo da non doverla temere.

Quando — in un rapido peggioramento — il suo respiro si fece più affannoso, il polso a sbalzi; quando lo sforzo dei polmoni, ribelli anche all'ossigeno, doveva procurargli sofferenze terribili, non ebbe un lamento: volle ricevere il S. Viatico dopo di essersi ripetutamente confessato; volle l'estrema unzione; passò momenti di paradiso anticipato col suo Gesù, disse le ultime parole amorevoli ai suoi figli, a me, ai parenti... e la bocca non ebbe più che un rantolo faticoso, i suoi occhi si chiusero. Ma sentiva ancora il pianto dei suoi, sentiva le giaculatorie — questo ossigeno dell'anima — che

---

---

gli erano suggerite... — *Padre ci benedica!* fu l'ultima domanda dei figli al Padre morente, ed un cenno lieve e ripetuto fu l'ultima sua risposta...

Nell'ora terza pomeridiana di Sabato serenamente spirò.

Il suo fu un tramonto luminoso come un'alba.

Il sole si riverberava in quell'istante nel suo volto, portando al corpo esangue il bacio che Dio dava all'anima dell'uomo giusto e semplice... *serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui.*

Signori!

Così passano i giganti dello spirito, lasciando un vuoto immenso intorno a noi, sempre più soli in un deserto animato dal ruggito delle fiere.

Così passano; e per una vita di bontà e di sacrificio non ci chiedono che una preghiera. E tutti i cuori hanno pregato *per te*: tutti hanno detto: *povero padre Rettore, riposa in pace! in pace sil locus eius!*

Ed alla preghiera dei fanciulli, degli umili, dei beneficati, si è aggiunta, in un consenso spontaneo di tutti, l'apoteosi dell'uomo semplice e retto, dell'*uomo di cuore*... Poiché tutti lo sanno, ed egli candidamente lo diceva: il P. Moretti non ha mai fatto del male a nessuno, e non lascia nemici.

---

---

Basta, o Signori. Il mio cuore è in tumulto, e non vuole che io ti dica — o Padre — l'ultima, l'amarissima parola del dolore: *addio!*

Ci hai lasciati nella battaglia, mentre noi avevamo ancora bisogno di te, dei tuoi consigli, dei tuoi esempi.

Ma noi guarderemo al cielo... ti ritroveremo lassù!



---

## In morte di Padre MORETTI

---

P. ci telefona da Rapallo, 7:

Alle ore 15 d'oggi è morto il reverendo Padre G. B. Moretti, direttore del Collegio Convitto, e Provinciale dei Padri Somaschi, di Rapallo. Il Padre Moretti aveva circa 80 anni ed era da moltissimi anni qui residente. L'altro ieri cadde da una scala del Collegio, producendosi gravi ferite. Si aggravò ieri sera a tal punto che fu richiesto l'intervento del dott. Bruno di Chiavari per un consulto.

\* \* \*

Il nostro corrispondente, a complemento della precedente notizia ci telefona:

Il Prof. Rev.mo Padre G. B. Moretti, Provinciale della Congregazione dei RR. PP. Somaschi e direttore di queste scuole tecniche e ginnasiali, era nato a Saliceto (Mondovì), il 9 agosto 1833. Entrò giovanissimo nella Congregazione e subito si distinse come religioso ed educatore.

Per le sue belle doti di mente e di cuore, venne chiamato nel Collegio Militare di Raconigi ad insegnare Storia, Geografia e Lettere Italiane con grande profitto dei suoi molti alunni, divenuti in seguito tutti ufficiali dell'Esercito, tra cui i generali Saletta e Avagnina, nipote quest'ultimo del generale Durando, ministro della guerra in quel tempo. La sua bonomia, il carattere gioviale ed aperto, gli cattivarono l'affetto e la stima dei superiori, ed in particolare la benevolenza del comandante del Collegio, generale di Pettinengo.

Egli si compiaceva di raccontare sovente gli aneddoti della vita interna del Collegio, rievocava le reminiscenze delle sue prime armi nel campo dell'istruzione ed aveva slanci di entusiasmo e schietto patriottismo nel lodare quei militari.

Nel 1852 fece parte del Corpo insegnante delle scuole del Collegio San Giorgio a Novi Ligure ed in quel tempo si addiversò solerte insegnante ed abilissimo censore di numerosi convittori.

---

---

Assignato nel 1854 in questo Collegio-Convitto, assunse, dopo pochi anni, la direzione del Collegio e delle Scuole elementari ed in seguito venne confermato a direttore delle nuove scuole tecnico-ginnasiali.

Copri importanti cariche nei capitoli della Congregazione ed ultimamente venne assunto all'alta carica di Provinciale.

La congregazione dei RR. PP. Somaschi perdé una delle più spiccate sue personalità, che vollero ogni loro cura all'incremento dei diversi collegi sparsi in Italia.

Il Rev. Moretti sapeva fondere la fermezza del suo ministero con la caratteristica sua innata giovialità, era uomo alla buona, ma rigido nelle sue mansioni; era, in poche parole, un uomo di stampo antico.

La cittadinanza, attenta per la ferale, fulminea notizia, gli prepara solenni funerali e l'Amministrazione Comunale e lo stuolo dei numerosi suoi alunni, prenderanno parte all'ultima, meritata attestazione d'affetto e di stima all'insigne professore, al modesto religioso ed al cittadino giusto e buono.

(Caffaro di Genova, 8 Gennaio).

\*\*\*

Ed ora questa veneranda figura di sacerdote, che per circa cinquant'anni educò i giovani della nostra Rapallo, anch'essa è scomparsa. Il Padre Moretti ci è stato rapito dalla morte con una celerità fulminea in soli tre giorni! Abituati a vederlo a passeggio al dopo pranzo quando per la via di Chiavari, ovvero per quella di Monte, così robusto e sempre ilare e sorridente in compagnia di qualche suo amico, faceva credere che dovesse vivere oltre un secolo, invece...

Sacerdote di gran fede e pietà cristiana, si recava più volte al giorno nel Coro della Chiesa di S. Francesco, attigua al Collegio, e vi si tratteneva parecchio tempo a pregare. Mercoledì, 4 corr., nello scendere secondo il solito in Chiesa alle ore 3 pom., veniva colpito da improvviso male e cadeva in malo modo. Accorsi subitamente i familiari, lo trasportarono in camera, prodigandogli tutte le cure del caso, alline di prolungare quella preziosa esistenza. Ma purtroppo a nulla valsero i premurosos suggerimenti dei medici. Imperocché sabato, 7 corr., dopo ricevuti i conforti religiosi, assistito dalla famiglia Somasca e dai suoi parenti spirava.

Il giorno seguente, domenica, dal mattino fino a tarda ora di sera, vi fu un vero pellegrinaggio pietoso di persone di ogni età e condizione. I primi ad accorrervi furono i giovinetti dell'Orfanotrofio Emiliani; ciascuno di essi, col ciglio bagnato di lacrime, pregava, davanti alla bara del Fondatore e munifico benefattore del loro Asilo.

Le lettere di condoglianza, mandate alla famiglia religiosa da ogni luogo, furono numerose. Fra i molti telegrammi giunti alla Direzione del Collegio, va notato quello dell'on. Cavagnari. Esso era concepito così:

---

« Perdita venerando Rettore costituìce tutto cittadino tanto era l'affetto per l'uomo eletto che mente cuore fino all'ultima tarda età spese per istruzione, educazione gioventù. Memore riconoscente miei primi anni trascorsi Istituto ammiratore squisite virtù benemerito estinto cui mi legava amicizia devota ne piango con loro colla cittadinanza la dipartita. »

(Il Mare di Rapallo, 11 Gennaio)

\*\*\*

#### Gli imponenti funerali a Rapallo.

Il nostro corrispondente ci telefona:

La solenne attestazione di affetto che Rapallo tributò questa mattina al Padre Moretti rettore del Collegio di San Francesco e preside delle scuole tecnico-ginnasiali fu veramente degna dell'uomo che si mantenne nella lunga sua vita *Vir simplex et rectus*.

La Chiesa di San Francesco, officiata dai PP. Somaschi, ancora prima dell'ora fissata per i funerali, era gremita di popolo. Sopra la porta un'iscrizione semplice e chiara diceva:

PACE ALL'ANIMA SANTA  
DEL R. F. G. B. MORETTI

O RAPALLESI  
CHE DA QUASI CINQUANT'ANNI  
CONOSCEVATE GIAMBATTISTA MORETTI  
ED AMMIRANDO AMAVATE  
IL SACERDOTE MITE E ZELANTE  
L'INTEGRO CITTADINO  
L'UOMO BUONO  
PREGATEGLI DA DIO L'ETERNO RIPOSO.

Tra le autorità cittadine notavansi il Sindaco avv. prof. Lorenzo Ricci, i membri della Giunta al completo, il comm. Paolo Zunino, presidente della deputazione provinciale, l'avv. Bontà, consigliere provinciale, l'avv. Paulis, pretore del nostro mandamento, quasi tutti i consiglieri comunali, il comandante dei RR. Carabinieri di questa stazione, i rappresentanti il Collegio degli Scolopi di Chiavari, delle parrocchie, del Collegio di Norvi e della parrocchia della Maddalena di Genova. Vi presero pure parte l'Asilo infantile Principe Oddone, l'Istituto della Divina Provvidenza, il Collegio Macchiavello, l'Istituto Tasso, le Scuole elementari d'ambo i sessi, le Scuole tecniche e ginnasiali, il Collegio Poirano, e una larga rappresentanza del Collegio Emiliani di Nervi, tutti con bandiera.

---

Celebrò la messa solenne il Revmo Padre Moizo, procuratore generale dell'ordine, alla quale assisteva il Capitolo della Collegiata e il generale dei Somaschi, Padre Pacifici.

La messa venne cantata dalla *Schola Cantorum* dell'Orfanotrofo Emilian.

Finita la messa, salì sul pergamo il nostro Arciprete Teologo Cesare Bocoleri, che lesse una commovente e splendida orazione funebre, narrando la vita esemplare del Reverendissimo Padre Moretti, al quale era legato da affetti di sincera amicizia e devozione.

La splendida orazione dell'Arciprete commosse la numerosa folla a tal punto che a molti dei presenti si velarono gli occhi di lacrime.

Terminate le funzioni funebri, si formò il lughissimo corteo, preceduto dagli istituti summenzionati, nonché dalle alunne delle scuole elementari, da quelle della Provvidenza, dell'Istituto Tasso, dell'Asilo Infantile e dell'Educatario femminile Macchiavello.

Il carro funebre era seguito dalle predette Autorità e da un lughissimo stuolo di amici e discepoli.

Reggevano i cordoni il Sindaco avv. prof. Ricci, il comm. Zunino, l'avv. Bontà ed il Pretore.

La salma fu trasportata nella chiesa arcipresbiterale dove venne impartita l'assoluzione di rito e poscia nuovamente ricostituisi, il corteo si diresse al cimitero, dove il prof. Mojón, a nome degli insegnanti, portò il saluto memorioso e riconoscente a colui che fu per oltre cinquant'anni il Padre venerato ed il capo di tutta la famiglia scolastica. Seguì il Sig. De Paoli a nome degli alunni, ed a nome dei Padri Somaschi, il prof. Rosignani.

Alla famiglia del defunto ed in ispecie al nipote prof. Moretti Giuseppe, direttore dilattico, ai Padri Somaschi, inviamo le nostre sincere e profonde condoglianze, poiché il dolore da essi provato per la dipartita del Padre Moretti è da noi pure condiviso essendo egli stato colui che insegnò a noi i primi rudimenti del sapere.

(Caffaro di Genova, 10 Gennaio).



---

## RISO E PIANTO

---

Azzurro il cielo, azzurra la marina:  
Sul monte e la collina  
Raggia vivido il sole, e tra la fronda  
Dell'elce o dell'ulivo  
Susurra l'aura mite anco nel verno,  
E par che tutto rida e a gioia inviti.  
Ma dentro la cittade,  
Graziosa regina  
Del sen Tigullio, regna ovunque il pianto,  
E della morte il canto  
S'ode echoggiar per la campagna e l'onda,  
Intanto che si rende estremo onore  
All'uom devoto a Dio,  
Rapito da colei che a niun perdona,  
Che buon padre in amore  
Fu sempre a tutti, e di virtù nutrita  
Consumò tanta vita  
Su questa spiaggia a lui sì cara, un vivo  
Desio di sé lasciando  
In ogni cuor gentile.  
Ed anche il cielo, dove il santo affetto  
Non s'estingue nell'anima felice,  
Pensa alla sua Rapallo e benedice.

C. M.

---

Ho letto questa splendida orazione funebre e l'ho trovata ben degna di essere licenziata alla stampa.  
C. GIOVANNI NESTORIO, Rev. Del.

---

Se ne permette la stampa.  
*Chiacari, della Curia V. 25 Gennaio 1911.*  
C. GIUSEPPE VIGNOLO, Vic. Cap.

---

→ IL CITTADINO 28 MARZO 1911

**Il p. G. B. Moretti**

Un'affettuosissima necrologia del Padre Moretti, Provinciale del Sacramenti, Rettore del Collegio di San Francesco in Itapallo e direttore della scuola tecnica e ginnasiale di quella città, ci viene testi inviata corposa e vale a far rivivere in noi la memoria e cara figura di quell'insigne educatore.

**Il Padre Santo**

Con questo titolo modesto Padre Luigi da Portofino, fra qualche giorno, presenterà al processo di un suo progevole lavoro storico sul unile laico cappuccino, conosciuto e venerato sotto il nome di « Padre Sauto ».

**Le lagnanze degli abitanti delle Mura degli Angeli**

Riceviamo o buon grado pubblicazione: « Alle ben note cortesi, ed all'interessamento nel pubblico bene di V. S., è sottoscritto a nome di tutti gli abitanti di Mura Angeli, chiede l'appoggio del suo autorevole giornale in quanto sta per essere: »

**L'assemblea del Credito Italiano**

La relazione del Consiglio del Credito Italiano riferisce come sull'anno 1910 si erano formati buone speranze sembrando lecito ritenere che dopo tre anni di crisi così « ansiosa » un notevole miglioramento in tutti i rami dell'economia nazionale, ma le speranze restano in parte deluse per quanto l'annata sia stata d'intenso e sano lavoro.

**GOTTA ED ARTERIOSCLEROSI.** — Per prevenire o curare l'arteriosclerosi, la quale colpisce la essenza degli individui dopo i 30 anni, bisogna combattere le cause che sono svariate: il tabacco, le infezioni acute, la malaria, l'altitudine, le affezioni croniche, la gotta ed altre malattie, le emozioni, ecc. ecc.

**Stato Civile della Città di Genova**

Matrimoni — Matrimoni presentati nel giorno 27 marzo 1911:   
 - Isidoro Maria la Diccamandrea, anni 35, via ...

2a Edizione   
 GIUSEPPE VASSALLO, responsabile   
 **CONTRO LA TOSSE**   
 PILLOLE DI **CATRAMINA** BERTELLI   
 Prof. Dott. Grand'Uff.   
 **ACHILLE DE GIOVANNI**   
 « dichiara: « Dalle pillole di Catramina Bertelli ho ottenuto effetti curativi sicuri »   
 FERNET-BRANCA   
 Specialità del

Accennato all'annata favorevole al commercio bancario ed alle principali operazioni finanziarie compiute dall'istituto nel 1910, la relazione pone in evidenza come, fedele al proprio programma, il Credito Italiano curi soprattutto l'estensione degli uffici e il mantenimento severo proporzioni fra dispendio ed impegni, e come in sviluppo di tale programma che consente di attendere con decorose iniziative nuovi carichi d'affari che rappresentino anche alto sviluppo economico del Paese.

**Il telefono a Montanesi**   
 Un gentile e graditissimo saluto del giungo per i signori di Montanesi, dove ieri stesso è inaugurata il telefono.

**Il buontempo a Portofino**   
 La temperatura odierna alle ore 18 e di dieci gradi centigradi. Il vento è assolutamente nullo. Calma perfetta.

**Associazione Nazionale dei Missionari Cattolici Italiani**   
 Diano la IV lista delle oblazioni pervenute per Missionari alla Presidenza delle Patrocine Liguri, Marchesa Edwige Carraga di S. Rosa (Via Curiaione 14):   
 - Principessa Bamberga Imperiale lire 10   
 - Marchesa Camilla Balbi Plovera, 25   
 - Marchesa Fanny Brignole 30   
 - Marchesa Brizzolesi 20   
 - Marchesa Maria De Ferrari 50   
 - signor Horwitz Heller 50   
 - signorina marchesa Olesia Sugheno lire 10   
 - signorina Tersilia ed Anita Penny 10   
 - signora Rosanna Costa Penny 10   
 - signora Maria Pirovano Penny 5   
 - Totale delle quattro lire 1.200.   
 Si fecero così per il 1911 lire dieci ogniuno il rev. mo Mons. Prospero Peruzzolo Abate Mirato della Basilica di Carignano ed il rev. Don Luigi Pozzo, Vivissimi ringraziamenti a tutti.   
 Il bollettino del Santuario di N. S. della Guardia. Sempre bello e sicuro è il Bollettino del Santuario di N. S. della